

RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE NEI
“PRIMI 180 GIORNI”

PREMESSA

A 180 giorni dall'approvazione dei Piani di lavoro per l'anno 2012 e a 10 mesi dalla nomina della figura di garanzia, questa relazione si pone come momento di riflessione.

Riflessione personale per analizzare e verificare la rispondenza dell'operato dell'ufficio del Garante agli obiettivi posti dai Piani d'azione approvati lo scorso marzo.

Misurare quindi il lavoro svolto e i risultati ottenuti anche in rapporto alla novità, in molti luoghi di detenzione, della presenza e del contatto con una figura di garanzia, di per sé sola elemento di discontinuità culturale rispetto al passato, e in grado di mutare il livello di consapevolezza della collettività sul fatto che il detenuto è comunque portatore di diritti, oltre che, naturalmente di doveri, e che questo può essere anche una risorsa.

Una analisi di questo tipo può essere utile anche a coloro che hanno votato la legge istitutiva del Garante prima e nominato la Garante poi.

Raccontare l'attività significa innanzi tutto portare alla luce i numeri, le condizioni di vita, le aspettative e le possibilità di "reinserimento" delle persone private della libertà personale, fornendo quindi maggiori elementi di conoscenza a coloro che sono chiamati ad assumere decisioni che incidono su tutto il territorio regionale.

Il documento si articola in 3 macro-aree.

Il **contesto**, vale a dire i luoghi, i numeri e gli interlocutori istituzionali della Garante.

L'attività si è articolata nelle visite ad ognuno di quei luoghi che ospitano chi è privato della libertà e nei progetti, azioni provenienti dal "fuori" per dare una possibilità a chi ora è "dentro".

Infine **la rete**, vale a dire l'insieme di quei soggetti, istituzionali e non, con i quali la Garante agisce e interagisce per garantire sia il rispetto dei diritti che condizioni di vita detentiva più umane.

Va subito premesso che l'attività di tipo ispettivo è stata sempre accompagnata (e a volte preceduta) dalla redazione di comunicati stampa riportanti i dati essenziali relativi alla popolazione reclusa e alle condizioni di vita all'interno degli istituti visitati, al fine di svolgere un servizio di informazione nei confronti dell'opinione pubblica sul tema della pena, spesso assente, ed in questo l'attività è stata agevolata dalla collaborazione delle Direzioni degli istituti.

Nello svolgere queste attività la Garante si è avvalsa e si avvale di personale assegnato al suo ufficio così come stabilito dalla deliberazione n. 23 del 21 settembre 2011 "Nuove norme sugli istituti di garanzia" che all'art.16bis "l'ufficio di presidenza dell'AL, sentiti il Difensore civico, il Garante per l'infanzia e l'adolescenza e il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, stabilisce con proprie deliberazioni la dotazione organica di supporto agli istituti di garanzia e le professionalità necessarie allo svolgimento delle attività".

Di qui la scelta dell'UP di dotare ogni Garante di due assistenti collaboratori diretti e mettere a disposizione la struttura istituti di garanzia per le specifiche competenze gestionali e organizzative.

In realtà la prima persona in dotazione organica è arrivata il 1 marzo e solo dal 1 luglio la Garante si è potuta avvalere di un ulteriore collaboratore.

Il personale del Servizio, pur fornendo supporto alle attività, lo ha fatto su base quasi totalmente volontaria e non chiaramente definita a livello strutturale, anche se da ultimo si comincia a delineare un diverso assetto organizzativo.

IL CONTESTO

I paragrafi che seguono rispondono all'esigenza di "fotografare", alla data del 31 agosto, dopo la conclusione del primo "giro" di visite agli Istituti penali della Regione, la situazione degli stessi e della popolazione che vi è ristretta.

Le informazioni che si riportano derivano in parte da quanto riscontrato in occasione delle "visite" già effettuate dalla Garante agli Istituti penali della Regione, completati dai dati mensili diffusi dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Al termine delle visite ispettive la Garante si è attivamente rapportata con le istituzioni competenti, inoltrando segnalazioni al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, al Provveditorato Regionale, all'Assessore regionale alla Salute, alla Magistratura di Sorveglianza. In particolare, a seguito delle visite ispettive, la Garante ha provveduto a segnalare al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria le criticità delle carceri regionali, anche richiedendo un incontro con i vertici amministrativi, a cui ha fatto seguito una risposta dettagliata da parte dell'Ufficio del Capo Dipartimento (si allega copia del carteggio con il DAP).

Le principali criticità riscontrate nell'ambito delle visite agli istituti penitenziari regionali sono state: sovraffollamento;

- elevata percentuale di detenuti in stato di custodia cautelare;
- criticità strutturali degli edifici;
- mancanza di opportunità di lavoro;
- carenza di personale di polizia penitenziaria;
- CRITICITÀ RELATIVE ALLE CURE SANITARIE.

I LUOGHI CHIUSI DELLA REGIONE

In Emilia-Romagna si contano 9 istituti penitenziari – uno per ognuno dei capoluoghi di provincia, 2 case lavoro : la casa di custodia di Castelfranco Emilia e la casa- lavoro Saliceta entrambe in provincia di Modena e un ospedale psichiatrico giudiziario a Reggio Emilia. A queste strutture va ad aggiungersi il “Pratello” – l’istituto Penale per minorenni di Bologna, unica struttura per la detenzione di minori della Regione.

Questi i dati in estrema sintesi:

La **casa circondariale della Dozza**, a Bologna, ospita circa 1000 detenuti (questo il dato in occasione della prima visita ispettiva, ma al momento il numero delle presenze risulta ulteriormente in calo, come si dirà in seguito), per il 95% uomini, di questi 581 sono stranieri, 257 tossicodipendenti, 13 gli ergastolani e 105 le persone in regime di alta sicurezza. Si è assistito, negli ultimi mesi, ad un sensibile calo del sovraffollamento, poiché il numero dei presenti è passato dai 1200 detenuti dei primi mesi dell’anno ai 1000 (numero che resta comunque alto, essendo la capienza dell’istituto di 483 detenuti).

È prevista una sezione apposita per gli autori di reati sessuali. È stata inoltre avviata la sperimentazione, in ottemperanza ad una recente circolare ministeriale, di forme di custodia attenuata, garantendo al detenuto ore in più da poter trascorrere all’esterno della cella. Una parte della struttura ospita la sezione femminile, la più numerosa della Regione (60 presenze su 142 totali).

Nell’**istituto penitenziario di Ferrara** si trovano attualmente 440 detenuti tutti uomini, il 90% di questi sono condannati in via definitiva, gli stranieri detenuti sono 218 circa il 50% dell’intera popolazione carceraria.

L'istituto ha due storiche specificità: la presenza di una sezione riservata ai collaboratori di giustizia ed un'altra sezione riservata a chi ha compiuto crimini sessuali.

Sono **due gli istituti penitenziari a Reggio Emilia**: la casa circondariale e l'ospedale psichiatrico giudiziario unificati sotto un'unica direzione nel 2011. Complessivamente ospitano 533 persone: 332 detenuti nella casa circondariale e 211 in opg. Il sovraffollamento è decisamente elevato, soprattutto nella Casa circondariale che ha una capienza regolamentare di 132 persone. L'OPG, in attuazione dell'art. 3 ter della legge 9/2012, dovrebbe chiudere entro il prossimo 31 marzo con conseguente ricollocazione degli internati in strutture sanitarie dedicate.

L'**istituto penitenziario di Ravenna** conta la presenza di 109 detenuti – tutti uomini – su una capienza regolamentare di 59 posti. Solo 27 i detenuti condannati in via definitiva. Molto alta la presenza di stranieri che si attesta intorno al 70%. Parimenti alta la percentuale di tossicodipendenti (circa il 48%). Sul versante personale di vigilanza si registra anche a Ravenna una carenza: 74 gli agenti in pianta organica ma solo 55 i posti effettivamente ricoperti.

Sono 323 le persone detenute nella **Casa Circondariale di Modena** – fra queste 25 donne – a fronte di una capienza regolamentare di 220 persone. 215 sono gli stranieri e il 30% dei detenuti è tossicodipendente. Un centinaio circa le persone condannate in via definitiva.

In provincia di Modena, si trovano poi due ulteriori strutture: la casa di reclusione nonché **casa lavoro di Castelfranco Emilia** e la **Casa lavoro di Saliceta San Giuliano** (al momento dichiarata inagibile a causa degli eventi sismici verificatisi).

La prima è una struttura che ospita attualmente 60 persone, 43 internati sottoposti a misure di sicu-

rezza e 17 detenuti con problemi di tossicodipendenza in custodia attenuata.

Alla casa lavoro di Saliceta sono internati 63 uomini – di questi il 7% non è di nazionalità italiana. Si tratta di persone che hanno commesso reati, hanno scontato una pena e a cui il magistrato ha applicato la misura di sicurezza perché considerate socialmente pericolose.

La **casa circondariale di Piacenza** conta 337 detenuti su una capienza regolamentare di 178 detenuti, di questi 9 sono donne, 207 scontano una condanna definitiva (201 uomini e 6 donne) mentre 130 sono ancora in attesa di giudizio (127 uomini e 3 donne). Quasi la metà è costituita da stranieri (48,36%), in gran parte provenienti dal Marocco. Rilevante la presenza dei tossicodipendenti (47,18% del totale dei detenuti) superiore al dato nazionale (che si attesta intorno al 30%). A fronte di una situazione di sensibile sovraffollamento, si riscontra un sottodimensionamento dell'organico effettivamente in servizio degli agenti penitenziari: 157 gli addetti in servizio contro i 179 previsti dalla pianta organica.

L'**istituto penitenziario di Rimini** ospita attualmente 204 detenuti, che nei mesi estivi arrivano a 300 a fronte di una capienza regolamentare di 145/150 posti. Si tratta per il 70% di stranieri – magrebini, albanesi e rumeni -. Circa il 60-65% dei detenuti è tossicodipendente. La popolazione carceraria è per lo più composta da persone in attesa di giudizio (solo 88 i definitivi). E' presente una sezione a custodia attenuata (Andromeda) per DETENUTI TOSSICODIPENDENTI.

La **casa di reclusione di Parma** conta 629 detenuti ,a fronte di una capienza regolamentare pari a 382. Il sovraffollamento è evidente come evidente è la carenza di personale della polizia penitenziaria che a fronte di un organico previsto di 479 agenti ne conta effettivamente in servizio 366. Questa carenza risulta anche più grave in ragione della presenza di detenuti che richiedono alti

livelli di sorveglianza : infatti sono 56 le persone in regime di 41 bis, 71 in “alta sicurezza” ed 83 i tossicodipendenti.

Una situazione di sovraffollamento contenuta è quella che si registra nel **carcere di Forlì**. Sono infatti presenti 150 detenuti rispetto ai 135 previsti ,divisi quasi equamente tra italiani (74) e stranieri (77). Le donne sono 20, ospitate in una sezione dedicata. Nel carcere è anche presente una sezione a custodia attenuata, attualmente non utilizzata per ragioni strutturali. Esiste inoltre una sezione per chi ha commesso reati sessuali.

Il Pratello, è l'**istituto penale per minorenni di Bologna**. È una struttura carceraria che accoglie minori o giovani adulti di sesso maschile sottoposti a provvedimenti di custodia cautelare e/o in espiazione di pena. Nell'istituto sono, infatti ospitati non solo minori tra i 14 e i 18 anni di età, ma anche giovani fino al compimento del 21° anno di età, qualora siano sottoposti ad una misura penale per un reato commesso da minorenni.

Alla data del 30 giugno risultano ospitati 25 ragazzi (a fronte dei 22 posti regolamentari). Si tratta per lo più di minori sottoposti a misura cautelare sono infatti solo 4 quelli che stanno espianando pene definitive. Contigui all'istituto sono il **CPA e la Comunità ministeriale**.

LA POPOLAZIONE DEI “LUOGHI CHIUSI”¹

I 12 istituti penitenziari della regione ospitano complessivamente 3410 detenuti, di questi 1712 (50,2%) sono stranieri rispetto ad una percentuale a livello nazionale che si attesta intorno al 37%.

¹ I dati di seguito riportati provengono dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica – aggiornati alla data del 31 giugno 2012

L'indice di sovraffollamento è pari al 142% (capienza regolamentare 2394 presenze, dato al netto delle sezioni chiuse o non utilizzate).

Importanti i dati relativi alla presenza di stranieri a Modena (circa il 67%) e a Bologna (con un 59% circa). Decisamente inferiore alla media regionale sono gli stranieri ospitati nei carceri di Parma (40%) e di Ferrara dove il rapporto è circa 1 a 4.

La maggior parte dei detenuti italiani proviene da Lombardia, Campania, Sicilia e Veneto.

Le donne detenute sono poco più del 4% del totale ed ammontano a 142 unità. Pochi anche i detenuti in semilibertà 41 su 3410 (1,2%) di questi 10 sono cittadini stranieri.

Rispetto all'età, la popolazione carceraria dell'Emilia è piuttosto giovane, il 74% si colloca nella fascia 25 – 50 anni.

Sono poco più di 1000 (su 3410) i detenuti che risultano essere sposati o conviventi. Una percentuale analoga si registra indagando sul numero dei figli.

Rispetto poi al titolo di studio conseguito, i dati in possesso non rilevano questa caratteristica nella maggior parte dei casi (sono infatti quasi 2000 i detenuti di cui non si conosce il titolo conseguito); dei restanti una percentuale decisamente elevata (940 su 1500) si è fermato al conseguimento della licenza di scuola dell'obbligo.

Analizzando la posizione giuridica emerge che sono 1778 i condannati in via definitiva, di questi più di un terzo sta scontando una pena tra i 3 e i 10 anni, e 97 quelli che stanno scontando l'ergastolo.

Tra i non definitivi (1417 in tutto) più del 40% è in attesa di giudizio, si tratta di 681 persone di cui 439 non hanno nazionalità italiana.

La difficoltà a "trovare un lavoro" persiste anche all'interno delle carceri. Il numero dei disoccupati rappresenta più del 60% della popolazione detenuta. Chi lavora, 685 persone in tutto (di cui 312 stranieri) sono per la quasi totalità alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, e solo 31 dipendono da imprese o cooperative esterne.

Sicuramente uno dei disagi che maggiormente affligge la popolazione carceraria è lo stato di salute. Le persone detenute affette da una qualche patologia sfiorano il 70% del totale, si tratta nella maggior parte dei casi di malattie respiratorie, gastrointestinali, intossicazioni, traumi, patologie infettive e malattie croniche a cui si aggiungono svariate altre forme di manifestazione di "disagio". L'assistenza sanitaria in carcere è affidata, dal 2008, al Servizio sanitario regionale.

Negli istituti di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Bologna sono presenti medici 24 ore su 24 negli istituti. La presenza dei medici è tra le 8 e le 14 ore al giorno negli istituti di Rimini, Ravenna, Forlì, Castelfranco Emilia, Saliceta San Giuliano (Modena).

Per quanto riguarda l'assistenza farmaceutica, è elevato il consumo di psicofarmaci e di farmaci per l'apparato gastro-intestinale.

I CENTRI DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE

In Regione sono due i Centri di Identificazione ed Espulsione che si trovano rispettivamente a Bologna e Modena.

Le principali caratteristiche delle persone trattenute sono le seguenti:

- molti dei trattenuti provengono dal carcere;
- presenza di stranieri che da lungo tempo hanno perso il permesso di soggiorno per mancato rinnovo dei contratti di lavoro, spesso con un forte radicamento in Italia;
- presenza di richiedenti asilo;
- le donne trattenute provengono nella maggior parte dei casi dal mondo della prostituzione e dello sfruttamento sessuale.

Il CIE di Bologna e l'apertura dello sportello di informazione legale

Si tratta di una struttura suddivisa in due aree distinte, una per gli uomini con una capienza recettiva di 50 posti ed una per le donne in grado di ospitarne fino a 45. Nell'anno 2011 la struttura nel complesso ha ospitato 665 persone.

La popolazione femminile interna al CIE si caratterizza per una forte eterogeneità: cinque le aree principali di provenienza:

- Africa occidentale: in prevalenza dalla Nigeria, si tratta di donne con esperienza pregressa di prostituzione e violenza;
- Est Europa: sia donne vittime di tratta ma anche badanti con trascorsi di violenze fisiche e psicologiche

- Maghreb: presenza femminile solo recente;
- Sud America: anche in questo caso il passato di queste donne è costellato da episodi di violenza e prostituzione;
- Cina: donne vittime di tratta ,ma soprattutto sottoposte a sfruttamento lavorativo.

Molto più omogenea la popolazione maschile: il gruppo più numeroso è formato da uomini provenienti dal Maghreb, altre aree di provenienza sono il Pakistan e l'est-Europa (Albania, ex-Jugoslavia).

Dal mese di maggio 2012 è stato aperto uno sportello dedicato all'ascolto e all'informazione giuridica, nato dalla collaborazione tra Garante e Difensore Civico ed ente gestore del Centro e riportato in un protocollo con la locale Prefettura (si allega copia del protocollo).

IL CIE DI MODENA ED IL PROGETTO DI APERTURA DELLO SPORTELLLO DI INFORMAZIONE LEGALE

Si tratta di una struttura con una capienza complessiva pari a 60 posti. Nel corso dell'anno 2011 vi sono state trattenute 594 persone (di cui 6 donne).

Il tempo di permanenza media all'interno della struttura si attesta al di sotto dei 35 giorni.

La distribuzione per regione di provenienza mette in evidenza come più del 70% dei trattenuti sia proveniente da Tunisia e Marocco.

La maggior parte delle persone trattenute nel CIE non ha mai avuto permesso di soggiorno in passato, infatti sono solo 116 (20%) coloro che pur avendolo ottenuto lo hanno perso a causa di commissione di reati.

Analogamente a quanto organizzato a Bologna, si prevede l'attivazione di uno sportello dedicato all'ascolto e all'informazione legale a Modena.

LA MAGISTRATURA DI "RIFERIMENTO"

La Garante è chiamata – dalla norma istitutiva della sua figura – a “contribuire a garantire, in conformità con i principi costituzionali i diritti delle persone presenti negli istituti penitenziari, negli istituti penali per i minori, nelle strutture sanitarie”.

Proprio nello svolgere tale attività ha rapporti con la Magistratura di Sorveglianza.

La Magistratura di Sorveglianza ha competenza in materia di esecuzione della pena, vigila che la detenzione si svolga nel rispetto dei diritti dei detenuti e degli internati, decide in materia di applicazione di misure alternative alla detenzione, di applicazione ed esecuzione di misure di sicurezza.

Se da una prima analisi potrebbe apparire che i due “istituti” siano chiamati a svolgere il medesimo ruolo di garanzia e quindi in parte a sovrapporsi, occorre considerare che l'evoluzione normativa — che ha attribuito al Magistrato di Sorveglianza sempre maggiori competenze di carattere squisitamente giurisdizionale — e l'esperienza maturata successivamente alla riforma penitenziaria hanno tuttavia progressivamente allontanato il Magistrato di Sorveglianza dai primitivi compiti (quasi esclusivi) di vigilanza e controllo sulla vita all'interno degli istituti di pena per focalizzarne l'attività soprattutto in materia di applicazione e gestione delle forme di esecuzione penitenziaria esterna al carcere, in particolare nel settore delle misure alternative alla detenzione.

Il Garante, quindi, svolge un ruolo complementare a quello del Magistrato, e, pur essendo prov-

visto di potere ordinatorio, ha il compito di sollecitare interventi da parte di tutte le istituzioni, ogni volta che sia necessario determinare comportamenti rispettosi di leggi e regolamenti, a tutela di persone private della libertà personale.

L'ATTIVITÀ

VIGILANZA SULLE CONDIZIONI DI VITA DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

La Garante esercita la sua funzione di vigilanza sulle condizioni di vita delle persone private della libertà personale anche attraverso le visite sia agli istituti penitenziari della Regione che ai CIE di Bologna e Modena e all'Istituto penale dei minorenni del Pratello. Questo al fine di concorrere ad assicurare il rispetto della dignità delle persone e dei diritti riconosciuti anche durante la privazione della libertà personale. Di seguito un breve resoconto delle visite effettuate, delle criticità rilevate ma anche delle "buone prassi" messe in atto in alcuni carceri della Regione.

A partire dallo scorso febbraio la Garante ha già effettuato un primo giro di visite in tutte le strutture di "detenzione".

In occasione delle visite ispettive, al termine di esse, la Garante ha promosso incontri con i rappresentanti delle realtà, istituzionali e non, che si occupano di carcere nello specifico territorio (enti locali, associazionismo, volontariato sociale, avvocatura, cappellani del carcere), agevolando la costituzione di una rete di rapporti utile tanto al monitoraggio delle condizioni di detenzione negli istituti di riferimento, quanto alla valorizzazione delle realtà stesse. Per questa via sono stati instaurati rapporti costanti di comunicazione e aggiornamento in ordine alle criticità delle specifiche realtà penitenziarie.

La prima visita, del **19 febbraio 2012**, è stata al **carcere di Rimini** dove sono ospitati 204 detenuti, che nei mesi estivi arrivano a 300 a fronte di una capienza regolamentare di 145/150 posti. La struttura penitenziaria - 6 sezioni di cui una chiusa - necessita di un corposo intervento di ristruttura-

zione, si riscontrano infiltrazioni d'acqua e strutture igieniche in pessime condizioni. In alcune sezioni in spazi di 16 metri quadrati convivono fino a 6 persone che diventano 10 nei periodi estivi.

Molti dei detenuti (circa il 60%) ha problemi di tossicodipendenza. Per affrontare il problema è stata istituita una sezione riservata alle persone tossicodipendenti che prevede una custodia attenuata e ha come fine il successivo inserimento in comunità e alla quale si accede attraverso un percorso selettivo.

All'interno del carcere sono attive due classi di alfabetizzazione per stranieri. Sono presenti scuola elementare e scuola media, ma manca corso di istruzione superiore. E' garantita inoltre la presenza di due psicologi (con una copertura mensile di 30/36 ore). Ai detenuti è assicurata l'assistenza dentistica e psichiatrica e ci sono 4/5 medici generici.

I detenuti incontrati dalla Garante chiedono di poter lavorare (attualmente lavorano solo 20 di loro, impegnati in attività di pulizia), di avere contatti con la famiglia e, in particolare gli stranieri, lamentano la mancanza di risorse che impedisce loro anche una semplice telefonata a casa. Chiedono anche di incontrare il magistrato di sorveglianza e di avere più contatti con le associazioni di volontariato. In carcere sono infatti presenti la Caritas, che si occupa di assistenza agli indigenti e di mediazione culturale, nonché i patronati che svolgono l'attività per le pratiche di disoccupazione.

Il **carcere di Parma** è stato visitato due volte, la prima **il 24 febbraio** scorso la seconda **il 2 luglio**. Sin dalla prima visita sono emerse criticità che impongono interventi urgenti. La prima deriva dalla compresenza nello stesso carcere di detenuti in condizioni assai diverse.

Infatti nella struttura convivono 629 uomini e di questi 56 sono in regime di 41 bis, 71 in alta

sicurezza.

Sono 83 i detenuti tossicodipendenti. Si tratta di persone che richiedono livelli di sorveglianza molto più alti a cui è difficile far fronte anche in considerazione della carenza di personale di polizia penitenziaria.

Altra criticità è rappresentata dalla "sezione paraplegici" (unica in Italia) dove sono reclusi 10 persone senza che le strutture dedicate alla riabilitazione siano utilizzabili. Altra criticità è la riapertura solo parziale del Centro Diagnostico e Terapeutico.

La trasferta parmense è stata anche l'occasione per incontrare la "consulta Carcere" di Parma che riunisce tutte le associazioni di volontariato presenti sul territorio e attive sul carcere. Dall'incontro è emerso l'auspicio che la figura del garante possa favorire il crescere di una relazione proficua tra "carcere" e "territorio". Numerose sono state le segnalazioni dei detenuti in materia sanitaria.

Il **22 marzo** scorso è stata la volta del **carcere di Forlì**. Si tratta di una struttura carceraria molto vecchia e dovrà essere dismessa. La nuova Casa circondariale, però, non sarà disponibile prima di tre anni.

I problemi dell'attuale carcere forlivese sono strutturali: un'ordinanza del sindaco ha comunque imposto una serie di lavori, dal rifacimento del tetto, al ripristino delle grondaie e delle celle, dalla ristrutturazione dei bagni, alla tinteggiatura e alla ripavimentazione.

Il carcere ha subito quindi un restyling, grazie a un contributo "modesto" dell'amministrazione penitenziaria e a risorse reperite dal volontariato e da aziende del territorio forlivese e cesenate, che, per esempio, hanno fornito la pavimentazione, mentre tutti i lavori sono stati eseguiti dai detenuti.

Nella struttura è presente una sezione a custodia attenuata per tossicodipendenti persone in sezione attualmente non funzionante, nonché una sezione per autori di reati sessuali. Per questi detenuti è previsto un progetto di ascolto unico in Emilia-Romagna, che contempla la presenza di uno psicologo dedicato.

La visita è stata l'occasione per incontrare la direzione del carcere, lo staff dei responsabili delle varie aree e le associazioni di volontariato da cui è emersa una grande condivisione di intenti e una positiva sinergia tra volontariato e la direzione dell'area educativa e della sicurezza.

Sovraffollamento, carenze di personale, calo di risorse da parte dell'amministrazione penitenziaria, mancati interventi di manutenzione, scarsa disponibilità da parte del tessuto sociale e imprenditoriale del territorio ad offrire opportunità di lavoro che consentano la concessione di misure alternative alla detenzione, queste le principali criticità rilevate durante la visita del **28 marzo alla casa circondariale di Piacenza**.

Nell'ultimo anno la carenza di risorse da parte dell'Amministrazione Penitenziaria si è tradotta anche in un calo di finanziamenti destinati ai compensi per le attività lavorative dei detenuti, diminuiti del 35%. Diminuita quindi la possibilità di impiego per coloro che ne facciano richiesta. Solo due detenuti, su una popolazione complessiva di 337 unità, sono occupati da una cooperativa esterna. L'assegnazione a misure alternative è molto difficile a causa della scarsa offerta dal territorio: 4 o 5 le borse lavoro concesse dal Comune di Piacenza.

L'offerta formativa all'interno del carcere si limita al secondo anno di scuola superiore e solo grazie alla forte azione del volontariato si rende possibile la preparazione di chi vuole arrivare a conse-

guire un diploma presentandosi come privatista.

Altro nodo critico è la mancata attivazione (ma dovrebbe iniziare attività il 17 settembre p.v.) del reparto di osservazione psichiatrica. La struttura preposta alla osservazione dei detenuti con problemi psichiatrici e alla diagnosi dei disturbi (l'unica attualmente esistente nelle carceri dell'Emilia-Romagna), nonostante possa contare su un'equipe medico-specialistica dedicata, concessa dall'Ausl di Piacenza, non è in funzione per mancanza di personale penitenziario.

La visita al **carcere di Modena si è svolta il 13 aprile scorso**. Necessità di interventi conservativi e di ristrutturazione, sovraffollamento e carenza di personale sono i problemi che la direzione del carcere si trova ad affrontare.

È ormai terminato e in attesa del collaudo tecnico il nuovo padiglione che disporrà di 150 posti su tre piani, distribuiti in celle da 3 con misure regolamentari. Ogni piano della nuova costruzione è dotato di lavanderia, stenditoio e postazione telefonica. Al pian terreno si trova anche una cucina attrezzata, una sala socialità molto grande (forse diventerà una palestra) e la sala colloqui.

Le persone detenute nel carcere di Modena sono allo stato 323 (di cui 25 donne). Molti gli stranieri (circa il 70%) e i tossicodipendenti. Solo un centinaio stanno scontando una condanna definitiva. In tre sezioni (quella femminile e 2 maschili) è stato adottato il regime "porte aperte" che consente un clima sostanzialmente positivo, perché aiuta a superare le tensioni dovute al sovraffollamento e migliora la socialità. 21 persone lavorano all'esterno del carcere, mentre nelle attività interne circa 50.

Positiva l'attività nel reparto sanitario, particolarmente attrezzato per interventi specialistici, in dotazione anche un apparecchio radiologico; anche in quest'ambito sarebbe però necessario un incremento delle ore di intervento psichiatrico anche in ragione del crescente numero di soggetti

portatori di tali patologie.

Il **carcere di Ravenna è stato visitato il 26 aprile**. Nell'istituto si trovano 109 detenuti, tutti uomini (la capienza regolamentare è 59); misure igieniche, lavori di ristrutturazione (a cura dei detenuti) e donazioni periodiche di prodotti contribuiscono a garantire una buona manutenzione delle celle e degli spazi comuni.

In stretta collaborazione con la direzione della Casa circondariale e con il contributo del volontariato, il Comune di Ravenna mostra una particolare attenzione al tema dei lavori socialmente utili e alle attività formative: 6 detenuti frequentano un corso curato da docenti dell'Istituto alberghiero, altri 2 (non retribuiti) lavorano alla pulizia delle spiagge dei lidi sud e alla manutenzione del verde pubblico, 22 (a rotazione) sono impegnati nei lavori interni (pulizia e distribuzione dei pasti), 2 borse-lavoro del Comune finanziano la raccolta differenziata dei rifiuti e una attività al canile.

Inoltre, si svolgono corsi di informatica e corsi di alfabetizzazione per stranieri ed è assicurata la scuola media; 2 le educatrici presenti, 2 gli psicologi, per il SERT e per i nuovi giunti. Buona anche l'assistenza sanitaria (viene assicurato l'intervento psichiatrico, neurologico, infettivologico e di dermatologia) e l'ospedale di Ravenna garantisce un piccolo reparto dedicato al ricovero dei detenuti (una struttura ben attrezzata, adeguata alle esigenze), oltre a due accessi mensili "dedicati" per le cure odontoiatriche.

La situazione dell'**istituto penale di Reggio Emilia, visitato il 30 aprile**, è particolare, infatti dal 2011 alla medesima direzione afferisce sia il Carcere che l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario. Complessivamente le persone detenute sono 533: 322 nella casa circondariale e i restanti nell'OPG.

Problema importante della struttura è il rifacimento del tetto e delle docce, lavori questi che potrebbero essere svolti dalla squadra manutentiva interna con il contributo fattivo del lavoro dei detenuti.

Il Comune di Reggio Emilia cofinanzia dei percorsi formativi all'interno del carcere, è infatti attivo un corso per orto-florovivaisti per circa 10 persone, a cui seguono tirocini lavorativi finanziati con fondi regionali. Grazie alla sinergia con il Comune e il Centro per l'impiego sono 20 i detenuti che fruiscono di opportunità di lavoro sia interne che esterne al carcere.

La struttura dell'OPG è stata recentemente risistemata, delle 5 sezioni presenti solo una è chiusa e vigilata dal personale di polizia penitenziaria. Nelle altre, aperte, è presente personale dell'AUSL. In tutto gli internati nell'OPG sono 205 di cui però soltanto 32 residenti in regione.

La visita al **carcere della Dozza di Bologna, avvenuta lo scorso 28 aprile**, ha permesso di mettere in evidenza sia le criticità già note della struttura ma anche alcune azioni di miglioramento poste in essere.

Tra queste è molto rilevante il progetto di officina meccanica Fare impresa in Dozza che, grazie anche al contributo di alcune imprese bolognesi, permetterà l'assunzione di 10 detenuti e l'attivazione di altrettanti contratti di formazione. Sempre in ambito lavorativo si colloca il consolidamento del progetto Gomito a Gomito la sartoria all'interno della sezione femminile.

Sicuramente non positiva, invece, la chiusura della tipografia interna al carcere che nel passato aveva svolto un'attività rilevante anche per l'esterno, e la sospensione di alcuni progetti formativi quali il teatro e la lavanderia per mancanza delle necessarie autorizzazioni.

In ambito scolastico, prosegue la collaborazione con l'Istituto Keynes, ma la carenza di risorse fa

sì che non tutte le richieste di iscrizione vengano soddisfatte, anzi si costituiscono pluriclassi che contengono studenti dalla prima alla quinta superiore (rispetto a tale criticità di particolare rilievo la lettera collettiva dei detenuti delle sezioni “alta sicurezza” -3A e 3B-, che comprendono oltre 100 detenuti, con cui si chiede potenziamento del corso di ragioneria con previsione almeno 3 classi).

Decisamente migliorata l’assistenza sanitaria (grazie anche ad un miglioramento dei rapporti tra Direzione del carcere e AUSL), analogamente anche l’assistenza psichiatrica. Inoltre all’interno dell’Ospedale Sant’Orsola è stata prevista una piccola sezione idonea ad ospitare i detenuti.

Lo scorso **31 luglio** la Garante ha fatto una nuova visita alla casa circondariale di Bologna, ricavandone un dato positivo: pur persistendo un problema di forte sovraffollamento, la diminuzione delle presenze – da anni non erano scese fino a 870 (contro le 1.250 dell’anno precedente) – fa sì che migliorino le condizioni di vita dei detenuti, e non mancano segnali positivi sul fronte del lavoro dentro le mura della Dozza.

Se venisse mantenuto il trend di diminuzione della popolazione carceraria alla Dozza, potrebbe non rivelarsi necessario, ma addirittura controproducente costruire il nuovo padiglione, di cui è stato pubblicato il bando di gara d’appalto. L’auspicio è che attraverso il ricorso sempre maggiore delle misure alternative alla detenzione e a un uso oculato della custodia cautelare, si abbatta ulteriormente il numero delle presenze, fino ad approssimarsi alla capienza regolamentare (483).

Il **18 aprile** la Garante ha visitato l’**Istituto minorile del Pratello**. Venticinque i ragazzi presenti contro i 22 regolamentari. Molto le criticità rilevate a causa dei lavori di ristrutturazione ancora in corso dell’area cortiliva e della parte esterna che, dopo un decennio dall’inizio dell’opera di riqualificazione dell’intera struttura, non sono ancora terminati “a causa del mancato pagamento dello stato di

avanzamento dei lavori". Sulla vicenda si aspettano notizie dopo il sollecito da parte del dirigente del Centro Giustizia Minorile. I lavori ancora in corso creano problematiche anche di ordine igienico, tanto che l'area occupata dagli uffici del servizio sociale è stata di recente disinfestata per la consistente presenza di insetti. Manca anche la cucina, la cui consegna (prevista per gennaio 2012) consentirebbe alla ditta, vincitrice del bando, di cucinare per i minori: nell'attesa, i pasti sono assicurati da un catering. Servono infine risorse per ripristinare il tetto danneggiato dalla neve. L'auspicio è che, con l'assetto definitivo della dirigenza dell'istituto, assicurata con la nomina del direttore e del capo della polizia penitenziaria, ci sia la possibilità di proseguire il lavoro già avviato.

La visita della Garante al **carcere di Ferrara** si è svolta il **6 giugno scorso**. L'istituto penitenziario non ha problemi di sovraffollamento ed inoltre è in costruzione un nuovo padiglione che potrà ospitare circa 200 detenuti la cui apertura è prevista per il 2013.

L'istituto ospita 2 sezioni particolari: la prima riservata ai collaboratori di giustizia mentre l'altra riservata a chi ha commesso crimini di natura sessuale.

Rispetto all'avviamento al lavoro, sono in corso numerose iniziative:

- il laboratorio teatrale con spettacoli dentro le mura e una rappresentazione annuale all'esterno;
- il laboratorio RAEE che si occupa del corretto smaltimento di componenti elettrici ed elettronici;
- i laboratori di serigrafia e di ceramica pensati per la commercializzazione all'esterno dei prodotti.

All'interno del carcere viene poi prodotto un giornale – Astrolabio -, funziona il prestito bibliotecario e si svolgono corsi di alfabetizzazione e di scuola superiore.

Diverse le visite effettuate al **CIE di Bologna** ed **una al CIE di Modena**.

Svariate le criticità rilevate in entrambe le strutture: a cominciare dalla persistente ed elevata incidenza sulla popolazione ospite di persone provenienti da uno stato di detenzione in carcere. A cui si aggiungono stranieri presenti sul territorio dello Stato da moltissimi anni e che hanno perso il permesso di soggiorno per mancato rinnovo o revoca, si tratta non di rado di persone che hanno un radicamento in Italia, a volte una famiglia, incensurate.

Significativo anche il numero di richiedenti asilo; la "non infrequente" presenza di stranieri tossicodipendenti o affetti da patologie di dubbia compatibilità con il trattenimento; la provenienza della gran parte delle donne straniere trattenute dal mondo della prostituzione e dello sfruttamento sessuale.

A ciò si aggiunge il fatto che la permanenza sino a 18 mesi (termine di trattenimento così ulteriormente aggravato dal D.L. 23 giugno 2011, n.89, convertito, con modificazioni, nella L. 2 agosto 2011, n.129) ha aumentato la conflittualità, i gesti di autolesionismo, i danneggiamenti. Ci sono poi persone che non vengono identificate, perché il paese di provenienza non le riconosce, e restano al Cie per poi uscire e rientrare, in un "girone infernale" che rende queste persone prive di qualunque riferimento.

Ulteriore motivo di attenzione, relativamente a queste strutture, è poi la decisione del Ministero di affidare la gestione del Centro di Bologna (a Modena è già avvenuto) attraverso un bando di gara al massimo ribasso, con un importo a base d'asta di 30 euro per persona. Ciò ha creato preoccupazione per il possibile scadimento delle condizioni di vita per le persone trattenute.

Grande attenzione è stata dedicata anche alle case di lavoro dell'Emilia-Romagna.

L'assegnazione alle case lavoro si configura come misure di sicurezza che hanno come obbligo il lavoro per arrivare al reinserimento sociale, ma nella realtà mancano i progetti, motivo per cui la

misura può essere prorogata fino a che il giudice di sorveglianza non ritenga cessata la pericolosità sociale.

Contraddizioni come quelle ora rilevate si evidenziano pienamente nelle potenzialità non espresse dalla **Casa di lavoro di Castelfranco** (che è anche casa di reclusione), **visitata il 23 marzo**: ci sono infatti strutture di lavoro importanti, come ad esempio la lavanderia, che al momento occupa a tempo pieno sei persone in custodia attenuata e lavora per cinque carceri in Regione e anche per due realtà esterne, e viene sfruttata solo per metà delle sue possibilità, piuttosto che due enormi officine meccaniche, con tanto di forno di verniciatura, giacciono completamente inutilizzate. Analogo discorso vale per l'azienda agricola dove vi sono decine di ettari di terreno non curati, piuttosto che per l'area pedagogica: all'interno degli oltre 2.000 metri quadrati di fabbricato si trovano infatti già pronti una biblioteca, laboratori, aule per le lezioni, in pratica una struttura che potrebbe tranquillamente ospitare una università, ma si tratta di spazi quasi completamente inutilizzati.

L'evento sismico che ha interessato la Regione nella primavera di quest'anno ha reso inagibile la **casa di lavoro di Saliceta San Giuliano (visitata il 23 marzo)**, e costretto il trasferimento degli internati (in tutto 65 persone), suddivisi nelle carceri di Parma e Padova. Tale scelta che si è configurata come "ingiusta detenzione", essendo gli internati non in espiazione pena, ha provocato malessere e proteste da parte degli internati sottoposti a tale provvedimento.

I 30 internati spostati dalla Casa di lavoro di Saliceta al carcere di Parma hanno inviato plurime segnalazioni collettive richiedendo espressamente l'intervento della Garante al fine di far cessare la anomala situazione detentiva. La Garante si recava in visita al carcere di Parma e poi interveniva presso DAP e PRAP. Ad agosto, anche con l'insediamento del nuovo Provveditore Regionale, gli internati collocati al carcere di Parma venivano trasferiti nella casa-lavoro di Castelfranco Emilia. Il provvedimento legislativo voluto dal Ministro Severino, legge 17 febbraio 2012, n.9, al fine

di limitare gli ingressi in carcere ed incidere sull'effetto cd. porte girevoli consistente nel vortice di ingressi e repentine uscite dal carcere, ha individuato, in casi specifici, il trattenimento presso le camere di sicurezza quale strumento idoneo a contrastare il fenomeno del sovraffollamento, prevedendo che lì vengano trattenuti gli arrestati da processare con rito direttissimo.

La Garante si è recata lo **scorso luglio** presso le **camere di sicurezza della Questura di Rimini**. Le camere di sicurezza sono 2 : senza alcun forma di arredo, il letto è in muratura, il bagno fuori dalla cella. L'assistenza sanitaria è garantita a chiamata, con i medicinali che vengono effettuati sul posto ed in caso di necessità di ricovero la pattuglia scorta l'arrestato nel luogo di cura. I pasti vengono garantiti da una convenzione, in essere da diversi anni, con CARITAS. Per il futuro sono previste visite alle camere di sicurezza presenti nel circuito regionale al fine di verificare, da un lato, lo stato dei luoghi; dall'altro, l'incidenza dell'applicazione del suddetto provvedimento legislativo.

RAPPORTO CON LA POPOLAZIONE DETENUTA E TRATTENUTA

Le “segnalazioni” dei detenuti e trattenuti

Nei primi 180 giorni di esercizio della funzione di garanzia all'ufficio del Garante si sono rivolte **76 persone detenute o internate**, così suddivise: 10 persone dal carcere di Bologna, 1 rispettivamente da Forlì, Ferrara e Reggio Emilia, 16 da Parma, 5 da Modena, 2 rispettivamente da Piacenza e Rimini. Sono anche giunte all'Ufficio 9 segnalazioni provenienti da carceri extra-regionali. A questi si aggiungono 7 segnalazioni di internati nella casa lavoro di Castelfranco e 2 collettive dalla casa-lavoro di Saliceta, nonché 18 di trattenuti al CIE di Bologna dove è attivo dal mese di maggio uno sportello informativo (nato dalla collaborazione tra Garante e Difensore Civico)

Sono **73 i fascicoli singoli aperti e 3 quelli che rappresentano istanze collettive** firmate da decine di detenuti.

Numerose le segnalazioni e i contatti con familiari, avvocati, associazioni.

Di rilievo i **rapporti intrattenuti con i familiari dei detenuti** nel senso che sovente sono i familiari stessi del detenuto che prendono contatti con l'Ufficio del Garante, nella forme della corrispondenza telefonica, del colloquio personale presso l'Ufficio, ed anche attraverso l'utilizzo di strumenti di comunicazione informatica.

Le **problematiche** portate all'attenzione della Garante con maggior frequenza riguardano il riconoscimento del **diritto alla salute** (22 istanze pari al 30,5% del totale), problemi connessi al **rapporto con il “mondo della giustizia”** (amministrazione penitenziaria e magistratura di sorveglianza) che hanno prodotto 27 istanze totali (pari al 37%).

Un'unica segnalazione relativa al riconoscimento del **diritto all'istruzione**, però particolarmente importante perché è una delle 3 segnalazioni collettive, riguarda la possibilità di frequentare corsi di scuola media superiore all'interno del carcere ed è stata sottoscritta da circa 100 detenuti delle sezioni "alta sicurezza". Sull'argomento l'azione della Garante sta proseguendo soprattutto attraverso contatti con il mondo scuola (l'Istituto Keynes di Bologna in particolare) per individuare una soluzione, che pur nelle ristrettezze finanziarie che affliggono tale ambito, sia possibile offrire a tutti i richiedenti tale possibilità, vista tra l'altro come passaggio indispensabile per un reale reinserimento del "detenuto" nella società civile.

I rapporti con i detenuti nella maggioranza dei casi comportano un flusso di corrispondenza, tra detenuto e Garante, tra Garante e direzione del carcere, servizi sociali, ASL, DAP e PRAP, che si protrae per non meno di un paio di mesi, a cui corrispondono di norma almeno una decina tra richieste e risposte ufficiali.

Negli incontri di informazione legale, effettuati dall'operatore dello sportello presso il CIE, il 31 maggio, 7 e 19 giugno, 5 e 25 luglio, **sono stati affrontati 18 casi** (9 donne e 9 uomini, tutti in età compresa fra i 20 e i 45 anni).

Le criticità hanno riguardato problemi di carattere sanitario; trattenimenti presso la struttura nonostante lunga permanenza in Italia e nonostante nascita in Italia.

Ogni colloquio viene preceduto da una valutazione degli operatori dello Sportello sociale della Confraternita della Misericordia, a cui segue l'incontro con le persone trattenute; negli incontri successivi, gli operatori aggiornano sulla situazione della persona. L'azione dello sportello informativo va nel senso indicato anche dagli organismi internazionali, che indicano come necessaria la

presenza di adeguati strumenti informativi per le persone trattenute nei Centri, al fine di consentire l'esercizio dei diritti connessi alla posizione di persone destinatarie di provvedimenti di espulsione. L'obiettivo è quello di estendere tale esperienza al CIE di Modena.

LA "RETE" DI RELAZIONI "INTERNE"

Tutte le carceri della Regione vedono una presenza importante delle associazioni di volontariato sociale, che svolgono all'interno un importante e imprescindibile lavoro di supporto alla popolazione carceraria.

I rapporti della Garante con le organizzazioni del volontariato sociale, con riferimento alle specifiche realtà carcerarie, si sono caratterizzati in termini di continuo dialogo, confronto e collaborazione, anche attraverso un rapporto costante con la **Conferenza Volontariato Giustizia Emilia-Romagna**. Infatti dall'apporto del volontariato sociale, nell'ambito dell'attuale sistema dell'esecuzione della pena così come strutturato, non si può in alcun modo prescindere, traducendosi in preziose forme, tanto materiali quanto spirituali, di supporto al detenuto.

Numerosi gli interventi posti in essere dal Garante presso le istituzioni competenti a fronte di segnalazioni provenienti dai volontari in carcere, aventi ad oggetto particolari criticità riguardanti vicende detentive dei detenuti.

Non sono mancati momenti in cui il Garante ha orientato la propria attività alla sensibilizzazione delle Autorità preposte all'esecuzione della pena riguardo all'agevolazione dell'autorizzazione all'ingresso in carcere di importanti esperienze di volontariato.

Momenti di raccordo altrettanto importanti si sono avuti con quegli enti locali che hanno attivato e strutturato, all'interno del carcere sportelli volti all'erogazione di servizi a favore della popolazione detenuta: orientamento al lavoro; mediazione culturale; sportello sociale; sportello anagrafico.

TUTELA E PROMOZIONE DEI DIRITTI: SOSTEGNO AI PROGETTI

Al fine di favorire la maggiore conoscenza possibile delle condizioni disumane dell'attuale sistema carcerario, prospettare possibili soluzioni e contribuire alla diffusione di una cultura comune dei diritti, la Garante ha promosso e sostenuto progetti, stipulato convenzioni con il mondo universitario e con le istituzioni del territorio.

Progetto reintegra (si allega copia del progetto e adesione)

L'Ufficio del Garante ha aderito al progetto RE-Integra - Rete Integrata per il Rientro Positivo in Patria – quale partner della rete di sostegno alla realizzazione del progetto finalizzato alla promozione dell'informazione sulla misura del Rimpatrio Volontario Assistito, la presa in carico, preparazione ed accompagnamento ad un rientro positivo, di persone marocchine, ecuadoregne e albanesi che stanno scontando la pena negli istituti penitenziari coinvolti nel progetto o in misura alternativa.

Dentro e fuori (aggiornamento e ristampa)

È in corso l'attività di aggiornamento di un opuscolo informativo alla luce delle modifiche legislative in materia penitenziaria, nell'ottica di un'attività di informazione orientata tanto ai detenuti quanto ai volontari del carcere, ai mediatori culturali, agli operatori penitenziari stessi.

È prevista la traduzione in 7 lingue: italiano, albanese, arabo, inglese, francese, spagnolo e serbo-croato.

Oltre il carcere: l'autoimpresa come risorsa per tutti (si allega copia progetto)

Il Progetto "Oltre il carcere: l'autoimpresa come risorsa per tutti" nasce dalla volontà di sensibilizzare i datori di lavoro pubblici e privati in merito alla necessità di esplorare nuove forme di inclusione socio-lavorativa di persone detenute e in uscita dai circuiti penali e per favorire la conoscenza, la diffusione e il trasferimento di pratiche di successo in più ampi contesti territoriali.

Viene presa a modello la positiva esperienza realizzata dall'incontro tra l'Associazione di promozione sociale di detenuti ed ex detenuti "Papillon – Rebibbia Onlus" di Bologna e il Comune di Casalecchio, in un progetto che ha reso possibile l'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti in attività ausiliarie ai servizi comunali, in particolare ai servizi alle persone (erogazione di pasti a domicilio, accompagnamento e trasporto di persone anziane e portatrici di handicap psichici e fisici), rendendo possibile il successivo passaggio dalla borsa lavoro a forme di lavoro più stabili attraverso la costituzione di una cooperativa di tipo b (Croce Servizi Soc. Coop.) Il Progetto viene realizzato dalla Associazione Culturale Papillon – Rebibbia Onlus (Sede di Bologna) con la supervisione e il coordinamento dell'Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale

Accordo di collaborazione con il dipartimento di scienze giuridiche dell'Università di Bologna (si allega copia accordo)

Finalità ed obiettivi dell' Accordo si sostanziano nella produzione di consulenza, ricerca e studio da parte del Dipartimento in oggetto dell'Università di Bologna a supporto delle attività istituzionali degli uffici del Garante regionale per le persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, istituendo una borsa di studio/assegno di ricerca per dottorandi.

Tali attività consisteranno, tra le altre, in un'analisi dello stato dell'attuale sistema della legislazione penale con riferimento alla misura di sicurezza detentiva della casa di lavoro e ai progetti di legge per l'abolizione della stessa, ed altre tematiche di interesse per l'Ufficio.

Con riferimento al diritto allo studio, l'Ufficio del Garante intende promuovere l'istituzione di un Polo Universitario regionale in carcere. RAPPORTI CON ISTITUZIONI E TERRITORIOR



LA RETE

RAPPORTI CON ISTITUZIONI E TERRITORIO

La possibilità di migliorare le condizioni di vita dei detenuti e quelle di lavoro degli operatori, il raggiungimento di obiettivi quali la riduzione del sovraffollamento nelle carceri e l'eliminazione dei disservizi, passa anche attraverso la creazione di una rete di collaborazione tra tutte quelle realtà istituzionali e non che si occupano del carcere e dei luoghi di privazione della libertà personale.

PRAP E DAP

La Garante intrattiene costanti rapporti istituzionali con il PRAP, Provveditorato Regionale, organo decentrato del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che ha competenze sulla gestione dei 12 istituti penitenziari regionali (tra le altre con competenze in ordine al trasferimento detenuti nell'ambito del circuito regionale), in particolare con riferimento alla segnalazione delle criticità che affliggono tanto le strutture penitenziarie quanto le personali vicende detentive della popolazione detenuta.

Di non poco conto anche i rapporti istituzionali intrattenuti con il DAP, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, nei cui confronti si sono esercitate attività di segnalazione rappresentando le criticità meritevoli di particolare attenzione riscontrate in occasione delle visite negli istituti penitenziari regionali, nonché attività di sensibilizzazione in ordine ad istanze di trasferimento a carattere extra-regionale avanzate dalla popolazione detenuta.

TAVOLO NAZIONALE DEI GARANTI

Il Coordinamento dei Garanti, di cui fanno parte tutti i Garanti delle persone private della libertà personale, è un organismo che ha come scopo quello di porre, in maniera congiunta, questioni di carattere comune e di avanzare proposte e richieste di intervento specifico alle istituzioni preposte, in ordine all'area dell'esecuzione della pena.

Tale coordinamento risulta quanto mai necessario soprattutto in un contesto come quello nazionale che non prevede ad oggi l'istituzione di un Garante nazionale.

Il Tavolo di coordinamento si riunisce periodicamente, da marzo ad oggi gli incontri sono stati complessivamente 4 , affrontando argomenti quali: valutazione delle modifiche legislative approvate e in corso relative a detenzione domiciliare, celle di sicurezza, chiusura degli O.P.G, lavoro, rimpatrio assistito, affettività, nuova legge sulle droghe, amnistia; costituzione di una rete in accordo con l'ANCI, fra le città sede di un istituto penitenziario.

Lo scorso 27 aprile il Coordinamento, unitamente al Direttore del DAP, è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente Napolitano. I Garanti hanno esposto a Napolitano il loro apprezzamento "per il segnale anche culturale che i primi provvedimenti del governo hanno rappresentato rispetto alla grave situazione delle carceri", ma hanno anche espresso la preoccupazione per una situazione "che permane di grave difficoltà". Si è parlato della necessità di dare piena attuazione a quanto previsto dal Regolamento adottato nel 2000 e finora attuato in maniera limitata e di avviare un tavolo operativo che metta in dialogo i vari punti di vista, degli operatori, dell'amministrazione, dei garanti. Altro tema prospettato ha riguardato la necessità d'incidere sul vasto fenomeno della reclusione dei tossicodipendenti - che costituiscono una percentuale notevole della popolazione detenuta - anche

con un provvedimento parziale che, pur nell'attuale quadro normativo complessivo, alleggerisca la presenza di coloro che rispondono di reati di lieve entità. Inoltre, si sono posti all'attenzione del capo dello Stato i problemi relativi alla necessità di rifinanziare la legge per il lavoro detentivo e la carenza di direttori in molti Istituti che, accompagnata dalla riduzione delle figure di educatori e assistenti sociali, rischia di dare un profilo al carcere centrato solo sulle esigenze di sicurezza e non anche su quelle di risocializzazione.

COMMISSIONE REGIONALE AREA PENALE ADULTI

La Garante partecipa ai lavori della commissione regionale per l'area penale. Tale commissione ha il compito di render operativo il Protocollo d'intesa sottoscritto nel 1998 tra la Regione e il Ministero di grazia e giustizia allo scopo di coordinare gli interventi rivolti ai minori imputati di reato e agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà.

La commissione inoltre svolge un compito di coordinamento tra le diverse realtà territoriali espresse dai Comitati locali per l'area dell'esecuzione penale.

INTERVENTI ED AUDIZIONI

- 13 febbraio 2012 – Bologna "L'esecuzione delle pene: carcere e misure alternative" seminario nell'ambito del progetto "Cittadini Sempre" corso per giornalisti e volontari sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna, assessorato alle politiche sociali;
- 12 marzo 2012 – Bologna RER "Reati, vittime e percezione della sicurezza in Emilia-Romagna" convegno organizzato dal Servizio Politiche per la sicurezza e Difensore civico RER;

- 15 marzo 2012 – Verona - Coordinamento Garanti - Verona;
- 16 marzo 2012 – Bologna RER - Commissione regionale Area Penale Adulti;
- 29 Marzo 2012 – Roma – Coordinamento Garanti incontra Capo DAP Tamburino;
- 27 aprile 2012 – Roma – Coordinamento Garanti incontra Capo dello Stato Napolitano;
- 5 maggio 2012 – Bologna - Dialoghi sul caso 2012 - reading/performance a cura Teatro del Pratello;
- 7 maggio 2012 – Bologna - "Lo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri dell'immigrazione: fotografia della privazione della libertà personale in Italia" - lezione seminariale a cura di Unibo - Facoltà di Giurisprudenza;
- 8 maggio 2012 – Bologna - OPG in Emilia Romagna: situazione attuale e scenari futuri seminario organizzato da Fondazione Forense Bologna;
- 10 maggio 2012 – Bologna - "La valutazione degli interventi formativi: il caso teatro/carcere" – laboratorio DMS – Unibo a cura del Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna;
- 11 maggio 2012 – Perugia – " Garante dei detenuti: a che punto siamo. Esperienze a confronto" organizzato da Ass.ne Giovanni Nuvoli;
- 16 maggio 2012 – Bologna Comune – commissione consiliare delle elette congiunta con commissione sanità, politiche sociali del Comune di Bologna – aggiornamento sulla situazione della Casa Circondariale della Dozza;
- 19 maggio 2012 - Piacenza "Assistenza primaria negli istituti penitenziari asl e carcere" tavola rotonda nell'ambito delle giornate Agorà 2012 organizzate da SIMPSE;
- 23 maggio 2012 Bologna Comune – commissione consiliare delle elette congiunta con commissione sanità, politiche sociali – Aggiornamento sulla situazione del Centro Identificazione ed espulsione di Bologna;
- 28 giugno 2012 - Roma - Garanti regionali e territoriali incontrano Capo e Vicecapo DAP;

- 3 luglio 2012 Bologna Regione – commissioni IV e V dell'Assemblea legislativa – Relazione ai sensi dell'art.9 della L.R. 3/2008 sulla situazione penitenziaria in Emilia Romagna anno 2011;
- 4 luglio 2012 – Firenze – Coordinamento Garanti;
- 11 luglio 2012 Bologna Comune – commissione consiliare delle elette congiunta con commissione sanità, politiche sociali – Esperienze ed interventi di istruzione formazione e lavoro all'interno della Casa circondariale della Dozza;
- 13 luglio 2012 Bologna Regione – commissione Pari Opportunità dell'Assemblea legislativa - Situazione penitenziaria nella Regione Emilia-Romagna, con particolare riferimento alle problematiche di genere che ne derivano;
- 24 agosto 2012 – Bologna - Teatri del Lavoro – Pratello – conferenza stampa organizzata da coop. Sociale Teatro del Pratello.

GLI ALLEGATI

- CORRISPONDENZA CON DAP
- PROTOCOLLO SPORTELLO INFORMAZIONE GIURIDICA CIE
- PROGETTO REINTEGRA
- PROGETTO OLTRE IL CARCERE : L'AUTOIMPRESA COME RISORSA PER TUTTI
- ACCORDO DI COLLABORAZIONE CON IL DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Bologna, 15 maggio 2012

Al Capo DAP
Giovanni Tamburino

Al Vice Capo DAP
con delega alle Carceri
Luigi Pagano

Oggetto: situazione carceri della Regione Emilia-Romagna – richiesta incontro

Gentilissimi,

Vi scrivo in qualità di Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, nominata dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, nell'ambito di quella che auspico essere una siffusa collaborazione con il rinnovato Dipartimento di Giustizia Penitenziaria.

Avendo ormai completato la visita negli istituti penitenziari presenti in Regione, Vi chiedo un incontro, rappresentando sin da ora alcune criticità riscontrate e che meritano particolare attenzione:

- **Istituto penitenziario di Parma:** le strutture per la riabilitazione dei disabili nell'area a sezione, unica in Italia, sono inutilizzabili al momento della visita e ne detengono 10 persone disabili. Il corso diagnostico-terapeutico è chiuso, nonostante occorra ad essere avviati da parte dell'ente detenuti con importanti patologie. La Direzione riferisce che non pensa il sottogoverno del personale di Polizia penitenziaria assegnato risolutivo ad affrontare la situazione del Centro di cura. Si avverte la necessità di apertura nel centro e delle strutture speciali per disabili. Al riguardo l'ASL di Parma mi ha colto l'occasione che, nella materia di competenza di competenza con la direzione dell'AP, è stato concordato un vero e proprio regime assistenziale notte e far tempo dal prossimo giugno (al allegato).
- **Casa circondariale di Piacenza:** durante la visita alla Casa circondariale ho avuto modo di vedere il regime di assistenza psichiatrica, un adattamento esistente in regione, che la Direzione riferisce essere pronto per l'apertura, ma già anche gli amici psichiatrici, ma ancora non operante. Nonostante si possa contare su una équipe medico-psichiatrica dedicata e, strettamente all'ASL di Parma, in questo caso la criticità è dovuta alla mancanza di personale di Polizia penitenziaria. Un'osservazione alla Camera della Regione Emilia-Romagna, l'Interpellanza, riferisce che il PRAP non nato nel 24 febbraio 2012 ha comunicato al DAP che è possibile avviare il Progetto di

Viale Aldo Moro, 60 - 40122 Bologna

tel. 051.077.8880 - fax 051.537.5401

E-mail: Garante@regione.emilia-romagna.it

Il Vostro Garante: Garante@regione.emilia-romagna.it

Osservazione: l'addebiatico e l'insediato di emergenza il decreto di infillazione entro il 2015 che per le nuove opere del carcere è necessario l'assegnazione di 6 unità di polizia penitenziaria. Per il resto anche il PIRAP resta in attesa di decreto attuativo del NAP.

- **Casa circondariale di Rimini:** in una delle quattro sezioni della circoscrizione si evidenzia un notevole sovraffollamento, con fino a 5 detenuti rinchiusi in celle di 15-16 mq, con 2 letti a castello da 3 posti. In alcune, quando le punizioni tendono ad aumentare, si è pure verificata che ben 10 detenuti siano stati rinchiusi in celle, con materassi a terra. Il reparto è da ristrutturare completamente con serie infiltrazioni d'acqua in occasione di eventi meteorologici. I bagni sono in pessime condizioni. Una sezione di cinque celle è in attesa di poter essere ristrutturata, con fondi che dovrebbero essere già stati stanziati, ma di cui la direzione non ha notizia.
- **Casa circondariale di Fano:** i problemi di questo carcere sono strutturali, dovuti in parte da una differenza sindacale che ha imposto una serie di eventi in corso, emergenti. Permangono i problemi delle infiltrazioni d'acqua in tutta il carcere e per la sezione di custodia addebiata per problemi di resistenza, ma tuttora chiusa per inagibilità, si attendono 7000 euro per la ristrutturazione e le conseguenti reperiture. Ciò appare ancor più necessario a fronte del 2015 da tempi di consegna del nuovo Istituto.
- **Casa circondariale di Modena:** a fronte di un clima, post in disuso anche l'ubicazione delle "celle aperte" per la sezione femminile e due sezioni al maschile, il sovraffollamento è particolarmente consistente, e ha raggiunto picchi fino al doppio della capienza. Condizioni di detenzione decisamente migliori saranno descritte dal nuovo progetto, terminato e in attesa del calcolo tecnico. Però nonostante le tecnologie di avanguardia la direzione informa che per la gestione complessiva del carcere, strettamente rispetto alla quale vorrebbe necessitare 40 agenti. Ripete il triste edificio di manutenzione con problemi di infiltrazioni d'acqua che investono tutti gli ambienti del ultimo piano e così frequenti di adeguamento dei sistemi per l'attivo funzionamento delle pompe idrauliche da struttura e calcolo di un sistema più sicuro. Si riportano altresì, malintenzionatamente degli impianti simili con nuovi perdite d'acqua e conseguenti notevoli costi in bollette (fino a 50 mila euro) che hanno gravato sul bilancio economico.
- **Casa circondariale di Ravenna:** in un clima di grande collaborazione fra Istituto e territorio, di buone relazioni fra il personale e i detenuti si evidenzia la carenza di risorse con riferimento alle esigenze relative la prima del 2008 relativa ad un progetto di ristrutturazione della caserma, presentato dalla precedente direzione, attività che consentirebbe di ospitare uguali al polso penitenziario non residenti; la seconda inoltre alla casa Amadeo, per la sezione di 50000 euro per opere di manutenzione straordinaria da effettuare con il lavoro dei detenuti, necessaria l'ottenere di un Istituto ospitare in una costruzione di inizio novecento, che per la manutenzione prima non seguita con la MOP.
- **Istituti penitenziari di Reggio Emilia:** nella casa circondariale si evidenziano seriissimi problemi di infiltrazioni del reparto, in particolare le docce sono estremamente coperte da un letto di muffe (di allega documento una fotografia). La direzione riferisce che i lavori di manutenzione straordinaria e adeguamento delle docce potrebbero essere svolti dai detenuti stessi. Anche quanto subito oltre di condiziona i contratti mensili, quasi il costo di una capienza, che con il superamento dell'opera potrebbe essere notevolmente abbattuto se non risolto. La carenza di personale di polizia penitenziaria è preoccupante, anche per la carenza dei 20 agenti al momento la direzione riferisce che l'assegnazione di 20 agenti potrebbero risolvere in gran parte i problemi esistenti.
- **La Casa di Reclusione di Bologna e Castelfranco:** la prima crisi là è data dal fatto che ben 7 case di reclusione, delle 4 esistenti su tutto il territorio italiano, in alcune non esiste sezione e

per il 60 nella stessa provincia, per cui molte delle persone emigrate da altre regioni senza alcun collegamento con il territorio di appartenenza.
Necessario per entrambi gli istituti la possibilità di avviare al lavoro degli internati e cittadini, se non impraticabili, i progetti di affollato residenziario sociale.
Si segnalano le colture condizionali di manutenzione dei vivai e delle coltivazioni di Bolzano.
Quanto alla struttura di Casa Franco si evidenziano la scarsa utilizzazione della stessa, dotata di grandi potenzialità dal momento che insiste su un esteso terreno agricolo e ha numerosi orti destinati a vivaio dove (utilizzato al 50% delle sue potenzialità) due fattorie ad utilizzarsi già predisposti come officine meccaniche - cioè anche un forno per la verniciatura - oltre ad un altro orticolo, di circa 2.000 mq. necessariamente ristrutturato e vuoto, non adatto per la coltivazione di orti e balconati, con terreno utilizzabile come foreste in struttura che dovrebbe essere anche di miglior un vendibile.
Cospirando sarebbe di avviare un "progetto sperimentale" per dimostrarci con la possibile realistica di poter avviare al lavoro almeno 200 cittadini.

In attesa di un Vostro cortese riscontro, colgo l'occasione per inviarVi i miei migliori saluti

Avv.to Desi Druni



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma

Struttura operativa

Indirizzo: Via S. Felice 100

Parma, Tel. 0521/241111

Dich. esp. Presi. Regione
Garanzia delle persone sottoposte a misure
restrittive o limitative della libertà personale
Regione Emilia-Romagna
Garanzedelemit@post.assessor.Regione.Emilia-Romagna.1

OGGETTO: riapertura centro piano negli Istituti Penitenziari di Parma

In riferimento alla struttura contenuta all'interno degli Istituti Penitenziari di Parma, informo che l'organizzazione delle attività, predisposta all'inizio delle vacanze, è già stata oggetto di analisi e sviluppo progettuale, condotto con la Direzione negli Istituti e la Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria.

La struttura così come progettata dopo i recenti lavori di riadattamento è destinata ad accogliere il Centro Diagnostico Torpeditico (CDT), superando la precedente distinzione con il Centro Clinico e situato al secondo piano negli Istituti Penitenziari. Essa consta di due sezioni separate, con una capacità fissa di 12 celle, 3 sale per sociali, 1 ambulatorio medico-infermieristico, 1 bagno per disabili e falciati e falciati, 1 sala per sociali, 2 ambulatori medico-infermieristici, 2 bagni per disabili, 1 magazzino, 1 locale per fisioterapia rispettivamente. Le due sezioni sono collegate e separanti il corridoio che dà accesso agli ambulatori specialistici e ai locali ove si svolgono le attività diagnostiche (compresa l'attuale radiologia) e torpeditico (compresa la attuale fisioterapia), a cui sono collegate con scale ed ascensori.

Va altresì precisato che gli Istituti Penitenziari di Parma, che per la sua complessità è risultato affermare una dedizione con altre strutture di decorazione del territorio nazionale, oltre al CDT hanno anche una sezione per paraplegici ed una sezione per minori del fatto, oltre a con continui nuovi ingressi anche di provenienza extraregionale.

Direzione Aziendale
Ufficio di Direzione Via S. Felice 100
Parma, P. 0521/241111
Lunedì - Venerdì 8.00 - 18.00

Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma
Via S. Felice 100 - 43121 - Parma
Tel. 0521/241111 - Telefax 0521/241111
E-mail: info@assessor.regione.emilia-romagna.it

All'interno dell'organizzazione del Programma Svolo negli Istituti Penitenziari dell'Azienda Unità Sanitaria Locale di Fermo, il CDT assume la caratteristica di presidio per il trattamento psicopedagogico in fase acuta e critica in fase di scompenso, nei limiti di quanto possibile realizzare contemporando le esigenze di lavoro ed attività sanitarie con i vincoli di sicurezza propri di un contesto di reclusione.

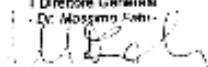
Tale assunto è pertanto inteso a garantire all'interno degli Istituti Penitenziari l'assistenza sanitaria, senza ovviamente escludere il diritto che i detenuti hanno di ricevere le prestazioni necessarie alla tutela della propria salute che, come per i istituti libici, solo strutture specializzate e nella fattispecie esterne al carcere sono in grado di garantire. Il CDT, in particolare, non può essere assimilato ad un reparto ospedaliero.

Per quanto attiene ai tempi previsti per l'operatività del CDT, nella misura di quanto di competenza della Regione Emilia-Romagna ed in riferimento quasi all'Azienda Unità Sanitaria Locale, in sede di consultazione con il Direttore degli Istituti e la Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria è stato concordato un avvio graduale con un regolare assistenziale iniziato a far tempo del prossimo mese di giugno.

Ciò in occasione per congratularmi della sua nomina, ribadendo che il valore aggiunto del servizio svolto dal personale passa essere una tecnica complementare per un buon funzionamento anche dell'attività sanitaria nelle carceri con reciproco beneficio dei detenuti e degli operatori che vi prestano servizio.

Distinti saluti

Il Direttore Generale
Dr. Massimo Torti



LLPtus

Consorzio LLPtus
Via del Cav. 18/20 - 47021 Fermo
Tel. +39 0543 290220 - Fax +39 0543 290221
Codice fiscale LLPtus 01400040434

Azienda Unità Sanitaria Locale di Fermo
Via del Cav. 18/20 - 47021 Fermo
Tel. +39 0543 290220 - Fax +39 0543 290221
Codice fiscale AUSL 01400040434

MA



Via _____

Data 26-07-78
Il Capo del Dipartimento

Ministero della Giustizia

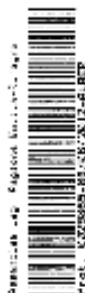
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO
Segreteria Vice Capo del Dipartimento



ESP-027729-212

REPUBBLICA ITALIANA - 1978

All'Avv. Bruno Tesi
Garante delle persone private della Libertà
Bologna



Stampato in Italia - Ediz. 1978 - 12.400.000

OGGETTO: Situazione carceri della regione Emilia Romagna

Con riferimento a quanto segnalato dalla S.M. con nota dello scorso 15 maggio, si forniscono le seguenti notizie non senza preliminarmente evidenziare che i problemi relativi al sovraffollamento e alla carenza di organico, costantemente monitorati da questa Amministrazione, sono purtroppo comuni alla maggior parte degli istituti penitenziari del Paese per l'ormai noto trend di crescita della popolazione detenuta e per una oggettiva carenza di organico a livello nazionale.

Ziataria nel merito delle singole situazioni oggetto della nota in riferimento - nel far presente che per il corrente anno sono stati stanziati complessivi 3.300.000,00 euro (*) a favore del Provveditorato regionale di Bologna per gli interventi di ristrutturazione e della messa a norma degli istituti penitenziari della Regione - si osserva quanto segue:

- la problematica su **Parma** è stata superata in quanto il locale CLP è stato aperto e risulta funzionante dal 30 maggio scorso;
- il R.C.L.P. presso la CC di **Piacenza** è stato aperto a decorrere dal 29 maggio scorso. A tale riguardo, la competente Direzione Generale di questo Dipartimento, in sede di assegnazione delle nuove risorse, valuterà la possibilità di incrementare l'organico dell'istituto in questione;
- la situazione di sovraffollamento riscontrata presso la CC di **Rimini** è determinata anche dalla chiusura della 2ª sezione per la cui ristrutturazione la competente Direzione Generale ha disposta una apposita assegnazione di 600.000,00 euro;
- per la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'istituto di **Forlì** nel decorso anno il locale Provveditorato ha stanziato 50.000,00 euro. Per l'anno in corso si effettueranno gli ulteriori interventi nei limiti dei fondi assegnati;

* aumentati dagli appositi fondi assegnati per gli istituti di Ferrara e Rimini come in verità in progetto

- la situazione di sovraffollamento riscontrata a **Modena** beneficia sicuramente dell'imminente apertura del nuovo padiglione;
- relativamente a quanto segnalato in ordine all'Istituto di **Ravenna** si assicura che è stato disposto lo stanziamento di 400.000,00 euro per l'adeguamento della caserma e degli uffici della direzione;
- in merito agli **Istituti Penali di Reggio Emilia** è previsto un intervento straordinario di manutenzione degli ascensori non anche il rifacimento del coperto che è stato inserito nel programma triennale per il 2013;
- infine, si osserva che la Casa di Lavoro di **Saliceta San Gualiano**, già in pessimo stato di manutenzione, è stata chiusa a seguito dei danni conseguenti all'evento sismico; operazione, questa, che determinerà sicuramente una maggiore utilizzazione della vicina Casa di Lavoro di Casinettrance Emilia.

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Q. Carr

1.19.2/6



Necessaria Leg. Regione Emilia-Romagna

PROTOCOLLO D'INTESA



Prot. n. 062282-11/06/2012-AL/ER

di seguito denominato le Parti

promesse

La Regione Emilia-Romagna ha istituito l'Ufficio del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale (di seguito indicato come Garante) al fine di contribuire a garantire, in conformità ai principi costituzionali e nell'ambito delle competenze regionali, i diritti delle persone presenti negli istituti penitenziari, negli istituti penali per i minori, nelle strutture sanitarie, in quanto sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio, nei CIE.

Il trattamento in un CIE FA, per fine espresso dalla normativa della Unione europea come recepita dall'ordinamento nazionale, l'allontanamento del cittadino straniero non regolare qualora non sussistano elementi per i quali non debba disporre il rinvio della misura o che non siano comunque ostacoli.

La piena e completa informazione del cittadino straniero sulla propria condizione giuridica di trattamento costituisce osservanza ineludibile del precetto costituzionale.

Il Difensore civico regionale è stato costituito quale organo autonomo e indipendente della Regione Emilia-Romagna a garanzia dei diritti e degli interessi dei cittadini nonché delle formazioni sociali che esprimono interessi collettivi e diffusi e svolge funzioni di promozione e controllo della pubblica amministrazione (Statuto della Regione Emilia-Romagna, art. 70).

La Regione, Province e Comuni, anche mediante l'attivazione del Difensore civico, promuovono a livello locale azioni per garantire il corretto svolgimento dei rapporti tra cittadini stranieri e pubbliche amministrazioni, con particolare riguardo alla trasparenza, alla uniformità ed alla comprensione delle procedure (art. 9 co. 3, L.R. n. 5/2004).

Il Difensore civico può operare in ragione della presenza sul territorio regionale di cittadini non comunitari che potrebbero essere destinatari di provvedimenti di allontanamento dal territorio dello Stato o di essere destinatari di trattamento in un CIE o in ordine ai cittadini usciti dai CIE per i quali si pongono questioni relative all'esercizio dei diritti costituzionalmente garantiti, con la finalità di rafforzare la tutela dei diritti delle persone e, in particolare, per la protezione delle categorie di soggetti socialmente deboli (art. 2 co. 3, L.R. n. 25/2003).

ricordato

che sulla base di un protocollo d'intesa stipulato in Bologna il 24 febbraio 2007 con l'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, presso il CIE del capoluogo regionale, ha operato uno specifico servizio informativo e che tale attività è cessata.

ricordo

in forza della eventuale necessità che l'attività di ciascuna Parte sia il risultato della migliore cooperazione tra le Parti;

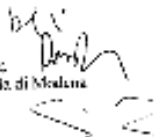
che, per i sopracitati motivi nonché per il buon esito dell'attività già svolta dal suddetto speciale giudice istruttorio, il medesimo debba essere costituito presso i CIE di Bologna;

conviene quanto segue:

1. La presente convenzione non modifica né interviene su progetti e attività inerenti i CIE istituiti nel territorio della regione Emilia-Romagna ed pertinenti il territorio di cui è titolare l'effettivo ufficio accreditato convenzionato ad essi Uffici.
2. Le Parti si impegnano alla costituzione di uno sportello dedicato al receipt e all'informazione che sia di accesso con gli istituti di giustizia della regione in merito alla condizione giuridica delle persone trattate nei CIE.
3. Il Difensore civico, nell'ambito del punto 2, individua nell'ambito del proprio ufficio la figura da affiancare al Garante della persona sottoposto a misure restrittive o limitative della libertà personale della Regione Emilia-Romagna.
4. Le Parti concordano i tempi e le modalità dell'attività di informazione.
5. Le Parti possono inoltre conoscere e promuovere congiuntamente incontri, convegni ed ogni altra iniziativa ritenuta idonea a favorire una informazione trasparente verso l'esterno su quanto riguarda il CIE, così come l'apporto puntuale della normativa europea ed internazionale in tema di condizione giuridica del cittadino con comminazione.
6. Il coordinatore delle attività congiunte è indicato nel Dott. Franco Pilati che per l'effettiva cura in accordo con gli Uffici rilevanti nel presente accordo, l'esecuzione di quanto deciso dalle Parti, i rapporti con i terzi, riferisce dell'attività in essere, è responsabile del trattamento dei dati relativi durante l'attività; trasmette, per ogni operazione informativa, all'Ufficio del Difensore civico regionale e della Corte con cadenza semestrale, i dati relativi all'attività svolta;
7. I dati relativi all'attività di informazione e consulenza rimangono nella disponibilità delle Parti per gli usi conformi ai propri compiti istituzionali.
8. Le Parti si riuniscono non meno di due volte l'anno al fine di verificare l'attività svolta, la programmazione comune e le corrispondenti uscite e attività.
9. La presente convenzione ha durata di anni due, con rinnovo tacito per pari tempo salvo consenso o indicazione espressa con efficacia a trenta giorni dal ricevimento.

Letto, approvato e sottoscritto:

Daniela Lugli - Difensore civico della Regione Emilia-Romagna;
Ugo Pizzari - Garante della persona sottoposto a misure restrittive
o limitative della libertà personale della Regione Emilia-Romagna;
Daniela Giovanardi - Presidente della Confcommercio di Montecarlo di Modena



Progetto RE-INTEGRA

Rete Integrata per il Rientro Positivo in Patria - Az. 7 FR 2011

Nell'ambito degli interventi programmati nel Fondo europeo Rimpatri, gestito dal Ministero dell'Interno (Direzione Centrale per i Servizi Civili per l'Immigrazione e l'Asilo del Dipartimento Libertà Civili ed Immigrazione – Capo Dipartimento Prefetto Angela Pria) è inserita l'azione 7. che, accanto a quella destinata a "migranti appartenenti a gruppi vulnerabili specifici" – permetterà di realizzare percorsi di Ritorno per "Supporto alla sperimentazione di percorsi per il rientro volontario di determinate categorie di immigrati – Modulo 1 e Modulo 2"

Si sta quindi ricostituendo la partnership che aveva presentato un progetto per favorire l'utilizzo della misura del Ritorno Volontario Assistito di detenuti stranieri a fine pena di Marocco, Ecuador e Albania di vari istituti penali del nord, centro e sud Italia che già avevano formulato formale adesione al progetto

I Paesi indicati sono stati scelti quali rappresentativi delle nazionalità non comunitarie maggiormente rappresentate nell'attuale popolazione carceraria straniera 1

La proposta progettuale ha la finalità di promuovere, l'informazione sulla misura del Rimpatrio Volontario Assistito, la presa in carico, preparazione ed accompagnamento ad un rientro positivo, di persone marocchine, ecuadoregne e albanesi che stanno scontando una pena in uno degli istituti penitenziari coinvolti o nella forma delle misure alternative alla detenzione.

Per questi soggetti, individuati quali "determinata categoria di immigrati", si intende favorire il rientro a fine pena per coloro che non soddisfano più le condizioni per il rinnovo del permesso di soggiorno ovvero non lo hanno mai avuto, oppure come misura sostitutiva alla detenzione per condanne fino a due anni o pena residua fino a 2 anni.

Nonostante la possibilità di accesso alle misure alternative prevista dalla legge da parte dei cittadini stranieri, esistono degli impedimenti di tipo pratico che limitano significativamente tale utilizzo. Il legislatore ha comunque pensato a tipologie di misure alternative ad hoc per i detenuti stranieri, come ad esempio l'art. 16, comma 5 della legge Bossi-Fini, che prevede la richiesta di espulsione come misura alternativa alla detenzione a 24 mesi dalla fine effettiva della misura di sicurezza. La base del lavoro penitenziario e il suo fondamento costituzionale sono basati da una parte sulla privazione della libertà e sulla finalizzazione degli interventi sociali verso il reinserimento socio-lavorativo della persona detenuta nella società di origine.

Lo strumento del rimpatrio volontario assistito ha l'obiettivo principale di assicurare un ritorno positivo a queste persone in modo da non alimentare da una parte le reti criminali locali e da impedire che la loro permanenza nel paese di origine sia per un tempo molto limitato dopo il quale spesso rientrano nello spazio Schengen.

Negli ultimi dieci anni, il forte aumento della presenza straniera (in alcuni istituti si supera il 60% dello stock delle presenze e si raggiunge l'80% del flusso in ingresso) e con l'esperienza acquisita da parte degli operatori, la convinzione è sempre più forte che per una parte rilevante dei presenti l'intervento più adeguato sarebbe quello di prepararli ad un rientro volontario e condiviso nei paesi di provenienza.

La proposta, considerato il bisogno evidenziato anche dalle istituzioni competenti di settore aderenti alla candidatura, sia come partner progettuali, che come partner della "rete di supporto al progetto" (vedasi lettere di adesione al progetto inserite nella sezione "altra documentazione" del formulario on line), si pone come intervento pilota che consentirà la realizzazione di percorsi di preparazione ed accompagnamento al rientro volontario assistito di detenuti stranieri a fine pena delle principali nazionalità non comunitarie presenti negli istituti penali.

Tale azione pilota, sperimentata in questo contesto, sarebbe poi, grazie all'attività di modellizzazione, riproducibile successivamente anche con altri fondi nazionali.

Coerentemente con gli obiettivi generali indicati nell'avviso dell'azione 3, l'intervento si pone i seguenti obiettivi specifici:

1. "Incentivare l'accesso agli schemi di Rimpatrio Volontario assistito e di Reintegrazione"
2. Promuovere il coinvolgimento e la collaborazione di Enti locali, delle amministrazioni pubbliche, delle Istituzioni nella promozione del Rimpatrio Volontario assistito"
3. Garantire la sostenibilità dei rimpatri volontari e diminuzione dei movimenti secondari dopo i ritorni.
4. Contribuire significativamente all'alleggerimento delle problematiche all'interno degli istituti penitenziari
5. Contribuire significativamente al miglioramento del livello della sicurezza urbana e alla percezione della sicurezza da parte dei cittadini.

SINTESI PIANO DI LAVORO

L'intervento, che si articola in due moduli come richiesto dall'avviso, prevede, la possibilità di:

Modulo 1 in Italia

- a. realizzare azioni preliminari (redazione schede paese, formazione preliminare staff di operatori di contatto con i migranti, ecc)
- b. erogare:
 - attività di informazione ad oltre 300 detenuti sulle possibilità offerte da questa misura ed orientamento e counseling individuale
 - ad almeno 110 di questi: o azioni preparatorie e formative utili a valorizzare le competenze

pregresse acquisite nel paese di origine ed eventualmente nel periodo di permanenza in Italia per favorire la reintegrazione in caso di scelta di rientro volontario come misura alternativa alla detenzione degli ultimi due anni di pena assegnata o organizzazione e pagamento del viaggio nel paese di origine, accompagnamento all'aeroporto di partenza dall'Italia

Modulo 2 – nei paesi di origine – Marocco, Ecuador e Albania

Consente di accompagnare i migranti rientrati nella realizzazione di un progetto di reintegrazione, definito prima della partenza, per un periodo massimo di 6 mesi nel paese di origine, con il sostegno di staff dedicati e l'erogazione di un contributo in beni e servizi fino ad un massimo di 1.500 euro nel paese

MODULO 1- PARTENERSHIP e Partner della "Rete di sostegno" all'attuazione di progetto"

Avvio settembre 2012 – conclusione giugno 2013.

Budget: 400.000 euro

Capofila: Consorzio Idee In Rete

Partner per ora coinvolti

Coesa Torino

Consorzio Agorà di Genova

Consorzio Cooperative MARCHE

Solco Roma

CONSORZIO COOPERATIVE Umbria

Solco Catania (idea Agenzia per il lavoro)

Forma futuro Parma

Servire Treviso

GEA di Padova

Oxfam Italia

CIR Italia

Forum Nazionale della Salute dei detenuti

Scuola di etnopsicologia Cultural International Foundation (che gestirà la formazione preliminare degli staff operativi di intervento con i destinatari: detenuti a fine pena) in Italia

Partner della "Rete di sostegno" all'attuazione del progetto

Sono in fase di coinvolgimento varie realtà tra cui Istituti Penitenziari/PRAP/UEPE di 8 province (Torino, Genova, Marche, Roma, Umbria, Catania, Parma, Treviso/Padova) ed il coordinatore nazionale dei Garanti regionali dei detenuti

MODULO 2- PARTENERSHIP e Partner della "Rete di sostegno" all'attuazione di progetto"

Avvio gennaio 2013 – conclusione marzo 2014.

Budget: 400.000 euro

Capofila: Consorzio Idee In Rete

Partner per ora coinvolti

Coesa Torino

Consorzio Agorà di Genova

Consorzio Cooperative MARCHE

Solco Roma

CONSORZIO COOPERATIVE Umbria

Solco Catania (idea Agenzia per il lavoro)

Forma futuro Parma

Servire Treviso

GEA di Padova

Oxfam Italia

CIR Italia

Forum Nazionale della Salute dei detenuti

Partner della "Rete di sostegno" all'attuazione del progetto

Sono in fase di coinvolgimento varie realtà tra cui Istituti Penitenziari/PRAP/UEPE di 8 province (Torino, Genova, Marche, Roma, Umbria, Catania, Parma, Treviso/Padova) ed il coordinatore nazionale dei Garanti regionali dei detenuti



Boagna, 30/01/2012

Spett.le Consorzio Nazionale Idee in Rete S.C.S.
Piazza Vittorio Emanuele II 31

00185 Roma

Oggetto: Fondo Europeo per i Rimpatri. Avviso Azione 3 - Supporto alla sperimentazione di percorsi per il rientro volontario di determinate categorie di immigrati. Proseguimento dell'Azione 2010: progetti pluriennali 2010-2011 e 2011-2012

Adesione al Progetto "Re-Integra Rete Integrata per il Rientro Positivo in Patria" quale partner della Rete di sostegno alla realizzazione del progetto

L'Ufficio Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale

Visto il progetto "Re-Integra Rete Integrata per il Rientro Positivo in Patria" in fase di presentazione al Ministero dell'Interno con capofila il Consorzio Nazionale Idee in Rete in partnership e con il sostegno di una rete nazionale di enti pubblici e privati e cooperative sociali operanti in diverse regioni italiane,

Considerata l'urgenza e la necessità di sperimentare, con l'efficacia data da interventi cofinanziati da un Fondo europeo del caso ed il Ministero dell'Interno, un intervento pilota che consenta la realizzazione di percorsi di preparazione ed accompagnamento al rientro volontario assistito di detenuti stranieri a fine pena dalle due principali nazionalità non comunitarie presenti negli istituti penali e una terza problematica per alcune regioni italiane.

Considerato che tale azione pilota sperimentata in questo contesto, sarebbe poi, grazie all'attività di modellizzazione, facilmente riproducibile successivamente anche con altri fondi nazionali.

Gli Enti alleanza, nella loro intenzione di rafforzare la trasparenza dei percorsi e creare e consolidare la collaborazione con gli uffici preposti per garantire la piena applicabilità dei diritti dei detenuti, intendono promuovere con tutte le unità territoriali operative che saranno strutturate dal progetto, momenti di formazione-informazione che potranno essere curate dal Garante locale sul tema delle garanzie ai detenuti e l'elaborazione di un codice etico di comportamento circa il rafforzamento e l'attivazione della volontarietà dell'adesione dei singoli detenuti al percorso proposto di ritorno volontario assistito.

L'adesione dell'Ufficio alla "rete di supporto" del progetto in fase di presentazione, in caso di approvazione, permetterà di avviare la collaborazione nei seguenti ambiti:

- Collaborare con la direzione di progetto nella strutturazione e gestione di alcuni momenti formativi/informativi previsti in fase di avvio per gli staff locali di progetto sul tema delle garanzie ai detenuti.
- per rafforzare il carattere di volontarietà nell'adesione dei singoli detenuti al percorso proposto.
- per elaborare e validare, condividere e diffondere un approccio "garantista" dei diritti della persona e dei diritti umani (filo bianco o codice etico) nelle procedure e dei percorsi di centri volontari assistiti.
- Sostenere le attività di informazione e disseminazione di progetto.

Condivisi tali finalità dichiarandosi disponibile a contribuire per la parte di competenza

La sottoscritta Desi Bruno

DICHIARA

**L'adesione dell'Ufficio Regionale Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale al progetto in oggetto
in fase di presentazione a venire sull'avviso sezione J del PR 2011-2012,
quale "partner della Rete di sostegno alla realizzazione del progetto"**

La scrivente comunica altresì che il soggetto referente per le comunicazioni necessarie con i soggetti realizzatori del progetto è individuato nella persona di:

Nome cognome: **Urtesia Patrizia**


Ruolo: **segretaria Ufficio Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale**

Indirizzo postale: **Assemblea legislativa - Viale Aldo Moro, 50 - 40127 Bologna**

Tel. 051 - 527 7659 email: CarabinieriUfficioGarantiLibertadiventa@carabinieri.it
www.carabinieri.it

L'impegno assunto non comporta impegni di spesa da parte né dell'organizzazione sottoscritta, né della partnership di progetto.

In fede
Desi Bruno



PROGETTO OLTRE IL CARCERE : L'AUTOIMPRESA COME RISORSA PER TUTTI

Nell'ambito del territorio regionale sono numerosi i soggetti istituzionali e del privato sociale che da tempo promuovono iniziative volte a favorire percorsi di recupero e di reinserimento sociale e professionale dei detenuti e degli ex detenuti.

Il lavoro è considerato come un fondamentale strumento di risocializzazione e contrasto contro il rischio di recidiva.

Il Progetto "Scarcerati Occupati Integrati. Misure alternative e autoimpresa: una risorsa per tutti" nasce dalla volontà di sensibilizzare i datori di lavoro pubblici e privati in merito alla necessità di esplorare nuove forme di inclusione socio-lavorativa di persone detenute e in uscita dai circuiti penali e per favorire la conoscenza, la diffusione e il trasferimento di pratiche di successo in più ampi contesti territoriali.

Nell'ambito del Progetto, per buona pratica si intende "un intervento progettato e concretamente realizzato da un ente locale, in collaborazione con altre realtà del privato sociale, che ha dato risultati positivi contribuendo nel processo di reinserimento di persone detenute, in misura alternativa o in uscita dal circuito penale".

Verrà presa a modello la positiva esperienza realizzata dall'incontro tra l'Associazione di promozione sociale di detenuti ed ex detenuti "Papillon – Rebibbia Onlus" di Bologna e il Comune di Casalecchio, attraverso conferimento in convenzione a coop.va sociale di tipo b) per lo sviluppo del progetto "Papillon: una alternativa sociale al carcere ed una risorsa per i cittadini", al fine di valutarne la riproducibilità e la trasferibilità in condizioni e contesti diversi.

Il Progetto Papillon ha reso possibile l'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti in attività ausiliarie ai servizi comunali, in particolare ai servizi alle persone (erogazione di pasti a domicilio, accompagnamento e trasporto di persone anziane e portatrici di handicap psichici e fisici), renden-

do possibile il successivo passaggio dalla borsa lavoro a forme di lavoro più stabili attraverso la costituzione di una cooperativa di tipo b (Croce Servizi Soc. Coop.) e realizzando un singolare ma efficace mix di strumenti di lotta contro l'esclusione sociale di due categorie di soggetti svantaggiati aventi necessità apparentemente inconciliabili (detenuti od ex detenuti, da una parte, disabili e anziani dall'altra) nel paradigma della "giustizia riparativa".

Si tratta di un'iniziativa innovativa nel panorama delle buone prassi mirate al reinserimento socio-lavorativo dei portatori di bisogni, in quanto propone azioni di sostegno i cui beneficiari non sono solo i destinatari dell'intervento ma anche altre categorie svantaggiate. Significativi anche i risultati e le ricadute in termini di rafforzamento dei legami col territorio e di sviluppo e valorizzazione delle risorse tecniche, culturali ed umane di coloro che (operatori, assistenti sociali, ecc) lavorano al processo di inserimento del detenuto in un'ottica di valorizzazione delle risorse esistenti e di generazione di nuove risorse e competenze.

Il Progetto "Scarcerati Occupati Integrati. Misure alternative e autoimpresa: una risorsa per tutti" si propone di valutare la possibilità di trasferimento della buona pratica avviata nel Comune di Casalecchio in altri territori ed ambiti, nello specifico di comprendere quanto le azioni avviate in un dato contesto territoriale possano essere riprodotte e trasferite in contesti altri, integrandosi con gli interventi e i servizi già realizzati e cercando di agire in un'ottica di continuità.

Il Progetto sarà realizzato dalla Associazione Culturale Papillon – Rebibbia Onlus (Sede di Bologna) con la supervisione e il coordinamento dell'Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale (d'ora in poi Garante).

Il Progetto ha durata annuale con possibilità di rinnovo. Ogni anno vengono formulate le azioni strategiche da attuare.

Per l'anno 2012-2013, il Progetto si articolerà nelle seguenti azioni:

- monitoraggio, analisi e valutazione delle esperienze già presenti sui territori sedi di istituti penitenziari per valutare la possibilità di un ulteriore consolidamento e sviluppo dell'esistente e/o dell'avvio di nuove sperimentazioni locali sulla base della presente proposta;
- -costruzione di una rete di rapporti coi soggetti (enti locali, Terzo settore, cooperative sociali di tipo b) interessati a sperimentare la metodologia proposta dall'Associazione Papillon sul loro territorio;
- promozione, supporto e formazione alla rete territoriale per valutare l'esistenza delle condizioni necessarie per l'avvio delle sperimentazioni;
- valutazione degli esiti e restituzione attraverso un convegno pubblico e/o altri eventi di sensibilizzazione.

ACCORDO DI COLLABORAZIONE GARANTE PER LE PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE RESTRITTIVE O LIMITATIVE DELLA LIBERTA' PERSONALE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA CON DIPARTIMENTO DI [SCIENZE GIURIDICHE o GIURISPRUDENZA] (*) DELL'UNIVER- SITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA

(*) Solo con il prossimo ottobre il passaggio di competenze tra Facoltà di Giurisprudenza e Dipartimento sarà definitivamente portato a termine, determinando così l'estinzione della Facoltà e l'assorbimento di tutte le competenze di questa in capo al solo Dipartimento. Ma fino a quella data formalmente coesisteranno tanto il Dipartimento che la Facoltà di Giurisprudenza. Al fine del presente accordo, e per i mesi che ancora ci separano da ottobre, ogni riferimento al Dipartimento si deve leggere come concernente la Facoltà di Giurisprudenza.

La scelta definitiva del nome del Dipartimento – di scienze giuridiche o di Giurisprudenza – non è stata ancora definitivamente operata, per cui nel presente accordo si fa riferimento generico al "Dipartimento in oggetto".

1. PREMESSO CHE:

la Legge regionale n. 3 del 2008, e successive modificazioni, ha dettato "Disposizioni per la tutela delle persone ristrette negli istituti penitenziari della Regione Emilia-Romagna".

2. CONSIDERATO CHE:

Le nuove competenze in materia di sanità penitenziaria oggi definitivamente attribuite al Servizio sanitario nazionale, unitamente alle competenze originariamente trasferite dal d.p.r. 616 in materia di territorializzazione della pena, di assistenza post-penitenziaria e alle vittime del reato agli enti

locali, nonché quelle riservate ai medesimi nell'offerta ed organizzazione di risorse e occasioni lavorative per l'esecuzione di pene sostitutive e misure alternative alla pena carceraria, contribuiscono ad individuare nella Regione l'articolazione fondamentale del processo di apertura del sistema penale penitenziario alle opportunità del territorio.

3. PRESO ATTO CHE:

La topica della tutela dei diritti di chi è privato o limitato nella libertà personale per ragioni penali ed amministrative emerge oggi giorno sempre più come la nuova frontiera nelle politiche inclusive di un maturo Stato sociale di diritto; è dato assistere ad un richiamo costante delle giurisdizioni delle leggi e delle sentenze, tanto a livello nazionale che sovra-nazionale, all'urgenza di approntare politiche capaci di subordinare l'esecuzione di pene e di altre misure restrittive della libertà al rispetto dei livelli internazionalmente convenuti per affermare il rispetto della dignità umana.

4. RILEVATO CHE:

Presso il Dipartimento in oggetto – Alma Mater Studiorum – Università di Bologna sono da lungo tempo oggetto di cura ed approfondimento le topiche giuridiche concernenti la pena carceraria e l'esecuzione delle pene, sia attraverso la docenza di discipline specialistiche come Diritto Penitenziario e Diritto dell'esecuzione penale (inserite nei programmi per la laurea magistrale in Giurisprudenza), sia attraverso attività di ricerca riconosciute di elevata qualità, tali da rendere anche internazionalmente apprezzato il contributo scientifico offerto da detto Dipartimento nel settore degli studi sulla pena carceraria, sulle pene sostitutive e misure alternative.

Già da alcuni anni la Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo bolognese si è fatta interprete della necessità di rivolgere la propria attenzione nell'investimento di risorse didattiche in favore della giovane popolazione carceraria, individuando l'obiettivo di implementare nel tempo l'offerta di corsi

di laurea in materie giuridiche all'interno dei complessi carcerari del territorio. Questo obiettivo viene supportato dall'adesione al medesimo da parte dell'amministrazione penitenziaria, degli enti locali territoriali e del volontariato.

5. CONSIDERATO CHE:

Finalità ed obiettivi del presente Accordo si sostanziano nella produzione di consulenza, ricerca e studio da parte del Dipartimento in oggetto dell'Università di Bologna a supporto delle attività istituzionali degli uffici del Garante regionale per le persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale.

Per la realizzazione delle attività sotto specificate, l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna si impegna a versare al Dipartimento in oggetto dell'Università di Bologna gli importi da utilizzarsi secondo le modalità e le finalità che saranno stabiliti nei relativi accordi attuativi:

5.1.

Fin dal primo anno, la convenzione per il finanziamento di una borsa di studio/ assegno di ricerca in favore un/una giovane laureato/a in Giurisprudenza che abbia maturato una significativa esperienza in attività e interventi di volontariato a favore di detenuti e persone private legalmente della libertà, per una ricerca finalizzata alla ricognizione a livello regionale delle risorse del volontariato in tema di assistenza penitenziaria e post-penitenziaria e altresì per una ricerca finalizzata alla ricognizione e l'analisi dello stato dell'attuale sistema della legislazione penale con riferimento alla misura di sicurezza detentiva della casa di lavoro e ai progetti di legge per l'abolizione della stessa [con un'attenzione particolare rivolta allo studio delle attuali condizioni di vita delle persone sottoposte alla misura di sicurezza della casa di lavoro negli istituti penitenziari della Regione Emilia-Romagna di Saliceta San Giuliano e Castelfranco Emilia e delle problematiche esistenti anche il

relazione al territorio e alle offerte trattamentali (raccordo con enti locali e associazioni), nonché alle proposte e modifica dell'ordinamento penitenziario].

5.2.

A far corso dal secondo anno, l'impegno a finanziare anche un borsa di studio/assegno di ricerca in favore di un/a giovane dottorando/a nelle discipline penalistiche e processualpenalistiche che presenti un progetto di ricerca su una tematica preventivamente individuata di interesse per le attività dell'ufficio del Garante regionale per le persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, individuabili a titolo esemplificativo nelle aree di interesse:

- informazione e sensibilizzazione sui temi dei diritti umani e della pena anche alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'Uomo;
- rapporti con istituzioni e territorio;
- iniziative a tutela e promozione dei diritti e di sostegno dei progetti;
- documentazione per l'attività e aggiornamento giuridico e di settore;
- analisi e studio dello stato di attuazione del trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria con specifico riferimento alla chiusura dell'OPG di Reggio Emilia come previsto all'art. 3-ter L. 9/2012;
- analisi e studio delle modifiche legislative in tema di riforma del sistema penale sanzionatorio e delle misure alternative alla detenzione; incidenza dell'istituto di cui all'art.1 della L. 9/2012 sul cd "effetto porta girevole" (analisi dei flussi dei dati di ingresso negli istituti penitenziari a seguito dell'entrata in vigore della legge), utilizzo e condizioni delle "camere di sicurezza" nel territorio regionale.

5.3.

L'impegno da parte dei docenti di discipline penal-penitenziarie del Dipartimento in oggetto a coordinare alcune tesi di laurea su argomenti che siano di interesse per le attività di cui all'Ufficio del Garante regionale [prevedendo eventualmente un premio annuo per la migliore dissertazione discussa].

5.4.

L'impegno ad organizzare congiuntamente un convegno annuo da tenersi presso l'Università di Bologna su tematiche di rilievo scientifico in tema di esecuzione penitenziaria individuate dal Comitato tecnico-scientifico paritetico.

6. COMITATO TECNICO SCIENTIFICO PARITETICO:

Per l'attuazione della presente intesa e conseguente definizione delle azioni connesse, si istituisce un comitato tecnico-scientifico paritetico composto da:

1. Il Garante regionale per le persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale
2. Il Direttore del Dipartimento in oggetto dell'Università di Bologna
3. Un docente di discipline penal-penitenziarie nominato dal Direttore del Dipartimento sopra menzionato.

Tale Comitato scientifico assolve i compiti di indirizzo e programmazione delle azioni e si avvale della collaborazione dei soggetti con i quali si renderà opportuno una collaborazione.

7. DURATA DELL'INTESA:

Il presente accordo decorre dalla data di sottoscrizione di entrambe le parti e ha la durata di tre anni; entro tre mesi dalla data di scadenza, le parti, valutati attentamente i risultati della collaborazione, si riservano di procedere al suo rinnovo.

In ogni caso le parti hanno facoltà di recedere dal presente Accordo mediante comunicazione con raccomandata con avviso di ricevimento da inviarsi nel rispetto di un preavviso di almeno 3 (tre) mesi ovvero di risolverlo consensualmente.

18. DIRITTI DI PROPRIETÀ INTELLETTUALE E PUBBLICAZIONI

.Fermi restando i diritti di proprietà intellettuale riconosciuti a norma di legge ai rispettivi autori, i risultati inventivi e le conoscenze tecniche aventi o meno valenza industriale, brevettabili o meno, che siano stati conseguiti congiuntamente dalle parti nello svolgimento delle attività attuazione previste nell'ambito del presente Accordo, saranno in regime di contitolarità fra le parti. Resta salva in ogni caso la titolarità esclusiva delle conoscenze pregresse e di quelle conseguite da ciascuna parte autonomamente e con mezzi propri nello svolgimento delle attività di cui al presente Accordo. La comproprietà si presume nella misura della pari quota, salvo che si possa stabilire una diversa ripartizione della titolarità sulla base di un'accertata diversità dell'importanza del contributo prestato da ciascuna parte.

In ogni caso, la condivisione dei diritti di proprietà intellettuale ed industriale fra le parti sarà oggetto di separato accordo scritto nel quale dovranno essere regolamentati tra l'altro: le quote di titolarità, le modalità di protezione e di gestione delle procedure di tutela; la ripartizione dei costi relativi; le modalità di gestione delle strategie brevettuali e commerciali .

Le eventuali divulgazioni (es. pubblicazioni, presentazione a convegni, altro) saranno subordinate all'espletamento di tutte le procedure finalizzate alla protezione brevettuale dei risultati. Le Parti

si impegnano ad effettuare la pubblicazione in maniera congiunta nel caso in cui i risultati delle attività di cui al presente Accordo siano stati realizzati congiuntamente, in piena ed effettiva collaborazione con contributi omogenei ed oggettivamente non distinguibili. Nel caso in cui i risultati siano realizzati con contributi autonomi e separabili, ancorché organizzabili in forma unitaria, ogni parte potrà autonomamente pubblicare e/o rendere noti i risultati dei propri studi, ricerche e prove sperimentali.

Nelle eventuali pubblicazioni e/o divulgazioni autonome le parti si impegnano a dichiarare che i risultati sono scaturiti dallo svolgimento delle attività oggetto del presente Accordo.

L'eventuale utilizzazione del nome e/o dei segni distintivi di ciascuna delle parti è consentita previa autorizzazione scritta del rispettivo titolare del segno. In particolare, per quanto riguarda i segni distintivi del Dipartimento e dell'Università di Bologna cui il Dipartimento afferisce è consentita solo previa autorizzazione del Rettore della medesima.

9. RISERVATEZZA

Ciascuna parte è tenuta ad osservare la riservatezza nei confronti di qualsiasi persona od Ente non autorizzato, per quanto riguarda fatti, informazioni, cognizioni, documenti ed oggetti di proprietà dell'altra parte ("Informazioni") ed espressamente qualificati come confidenziali, che le fossero stati comunicati in virtù del presente Accordo.

Ciascuna parte riconosce che le Informazioni sono e restano di proprietà esclusiva della parte che le ha fornite, e si impegna per sé e per il proprio personale a farne uso esclusivamente per l'esecuzione del presente Accordo.

Tale riservatezza cesserà nel caso in cui tali fatti, informazioni, documenti od oggetti siano o divengano di pubblico dominio e comunque cesserà dopo 5 (cinque) anni dalla scadenza del presente Accordo.

10. RESPONSABILITÀ E COPERTURE ASSICURATIVE

Salvo i casi di dolo e colpa grave, ciascuna Parte è sollevata da ogni responsabilità per eventuali danni che dovessero derivare al personale delle altre Parti per le attività previste nell'ambito del presente Accordo. Ciascuna parte provvede alle coperture assicurative di legge del proprio personale che dovesse recarsi presso le sedi dell'altra parte per lo svolgimento di attività previste nel presente Accordo. Il personale delle parti contraenti è tenuto all'osservanza delle disposizioni in materia di prevenzione, sicurezza e tutela della salute dei lavoratori impartite dalla sede ospitante.

11. TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

Le parti dichiarano di essersi reciprocamente informate e di acconsentire che i "dati personali" forniti, anche verbalmente, raccolti in conseguenza e nel corso dell'esecuzione del presente Accordo vengano trattati esclusivamente per le finalità dello stesso, nel rispetto della normativa vigente di cui al D.Lgs. 30/06/2003 n. 196 ("Codice in materia di protezione dei dati personali") nonché, per quanto riguarda il Dipartimento, anche nel rispetto di quanto previsto dal Regolamento attuativo n. 271/2009 del 23.02.2009.

Le parti altresì dichiarano di essere consapevoli che il mancato conferimento può comportare la mancata o la parziale esecuzione del presente Accordo.

Le parti dichiarano di essere informate sui diritti sanciti dall'art. 7 del Codice sopra menzionato.

12 . MODIFICHE DELL'ACCORDO

Le parti hanno facoltà di apportare congiuntamente le modifiche che riterranno opportune e/o necessarie per il raggiungimento dei fini di comune interesse.

Le modifiche e/o integrazioni dovranno essere comunque coerenti ai principi ed alle linee delineate dal presente Accordo e dovranno essere avvenire per iscritto, previa sottoscrizione dei rappresen-

tanti debitamente autorizzati dalle parti.

13. LEGGE APPLICABILE E FORO ESCLUSIVO COMPETENTE

Per qualsiasi controversia che dovesse insorgere tra le Parti in relazione all'interpretazione, all'esecuzione e/o alla validità del presente Accordo il Foro esclusivo competente è quello di Bologna, con ciò intendendosi derogata ogni altra competenza anche concorrente.

14. REGISTRAZIONE E SPESE

Il presente Accordo sarà soggetta a registrazione solo in caso d'uso ai sensi dell'art. 5, comma 2, del D.P.R. 131/86 e successive modifiche ed integrazioni.

Il presente atto è assoggettato all'imposta di bollo ai sensi del DPR n. 642/1972. Le spese di bollo sono a carico del Dipartimento di Scienze Giuridiche – Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna Dipartimento [di Scienze Giuridiche o di Giurisprudenza] Direttore: (Prof. Giovanni Lucchetti)

Regione Emilia-Romagna Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale della Regione Emilia-Romagna (Avv. Desi Bruno)



LA LEGGE

LEGGE REGIONALE 19 febbraio 2008, n. 3

DISPOSIZIONI PER LA TUTELA DELLE PERSONE RISTRETTE NEGLI ISTITUTI
PENITENZIARI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Legge coordinata con le modifiche apportate da: L.R. 27 settembre 2011, n. 13

INDICE

Art. 1 - Finalità

Art. 2 - Sistema integrato di intervento

Art. 3 - Tutela della salute

Art. 4 - Attività trattamentali e socio educative

Art. 5 - Attività di sostegno alle donne detenute

Art. 6 - Attività di istruzione e formazione

Art. 7 - Formazione congiunta degli operatori

Art. 8 - Attività lavorativa

Art. 9 - Funzioni di coordinamento e di controllo

Art. 10 - Ufficio del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale

Art. 11 - Norma finanziaria

Art. 1

Finalità

1. La Regione Emilia-Romagna concorre a tutelare, d'intesa con il Prowveditorato regionale dell'amministrazione

penitenziaria e con il Centro per la giustizia minorile, i diritti e la dignità delle persone adulte e minori ristrette negli Istituti di pena presenti sul territorio regionale, ammesse a misure alternative alla detenzione o sottoposte a procedimento penale. La Regione Emilia-Romagna opera, nel rispetto della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure private e limitative della libertà) e successive integrazioni e modificazioni, e nei limiti della propria competenza, affinché le pene tendano alla rieducazione del condannato, ai sensi dell'articolo 27, comma 3, della Costituzione.

2. Gli interventi regionali perseguono le seguenti finalità:

- a) assicurare il rispetto dei diritti fondamentali delle persone indicate al comma 1;
- b) favorire il recupero ed il reinserimento nella società delle persone assoggettate alle misure limitative e private della libertà personale.

3. La Regione promuove la collaborazione con gli Enti locali, con le Aziende Unità sanitarie locali (di seguito denominate 'Aziende Usl' o 'Azienda Usl') e con i soggetti di cui all'articolo 20 della legge regionale 12 marzo 2003, n. 2 (Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), quale mezzo fondamentale per l'attuazione degli interventi disciplinati dalla presente legge.

Art. 2

Sistema integrato di intervento

1. La Regione, al fine di favorire il reinserimento sociale delle persone di cui all'articolo 1 e ridurre il rischio di recidiva, d'intesa con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria ed il Centro per la giustizia minorile, promuove interventi e progetti nell'ambito della pianificazione sociale integrata, in particolare attraverso i Piani di zona di cui all'articolo 29 della legge regionale n. 2 del 2003, in armonia con la legge 8 novembre 2000, n. 328 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali).

Art. 3

Tutela della salute

1. La Regione tutela la salute delle persone di cui al comma 1 dell'articolo 1 attraverso l'attuazione del progressivo trasferimento di ogni competenza in capo al Servizio sanitario nazionale della sanità negli Istituti penitenziari, così come previsto dal comma 283 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 2008).

2. La Regione garantisce, secondo modalità concordate con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria e con il Centro per la giustizia minorile, nelle more dell'attuazione del decreto legislativo 22 giugno 1999, n. 230 (Riordino della medicina penitenziaria, a norma dell'articolo 5 della L. 30 novembre 1998, n. 419), l'assistenza farmaceutica e specialistica, attraverso le Aziende Usl e le Aziende ospedaliere. In particolare, nelle modalità concordate si definiscono le risorse finanziarie, tecnologiche e professionali che il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria ed il Centro per la giustizia minorile mettono a disposizione, nonché le risorse regionali.

3. Nell'ambito della tossicodipendenza la Regione indirizza e promuove la realizzazione, presso le Aziende Usl, sedi di Istituti penitenziari, di équipes integrate, assicurando le prestazioni di assistenza ai detenuti ed agli internati, anche attraverso la definizione di protocolli operativi omogenei. Nei confronti dei soggetti in area penale esterna, la Regione indirizza e promuove l'intervento dei servizi territoriali per le dipendenze delle Aziende Usl.
4. La Regione garantisce altresì gli interventi di prevenzione sanitaria, ivi compresi gli interventi di profilassi delle malattie infettive.
5. La Regione, d'intesa con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, con i Dipartimenti di salute mentale delle Aziende Usl e con il coinvolgimento delle associazioni di volontariato, promuove iniziative e progetti finalizzati alla presa in carico degli internati dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia, al fine di facilitare la revoca anticipata della misura di sicurezza stessa, la cura, in ambiente libero od in struttura a custodia attenuata, dell'infermità psichica degli internati, nonché al fine di favorire il reinserimento nella comunità della nostra regione, se residenti nel nostro territorio, o facilitarne il rientro nelle comunità di provenienza, se residenti in altre regioni.

Art. 4

Attività trattamentali e socio educative

1. La Regione promuove interventi e progetti, intra ed extra murari, volti al sostegno ed allo sviluppo del percorso di reinserimento sociale dei detenuti.
2. Gli interventi di cui al comma 1 sono finalizzati a:
 - a) mantenere e rafforzare i legami dei detenuti con la famiglia d'origine, con particolare attenzione alla tutela del ruolo genitoriale e della relazione figli-genitori;
 - b) mantenere e rafforzare i legami dei detenuti con la comunità esterna;

c) coordinare i progetti pedagogici adottati dai singoli Istituti penitenziari e dai servizi del Centro per la giustizia minorile con il sistema integrato di interventi e servizi sociali di cui alla legge regionale n. 2 del 2003;

d) favorire l'accesso degli ex-detenuiti agli alloggi di edilizia residenziale pubblica ed ai contributi del Fondo per l'accesso all'abitazione in locazione, secondo quanto previsto dalla legge regionale 8 agosto 2001, n. 24 (Disciplina generale dell'intervento pubblico nel settore abitativo).

3. Per una efficace realizzazione degli interventi di cui al comma 1, la Regione promuove e sostiene il coordinamento e l'integrazione tra i servizi sociali degli Enti locali, il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria ed il Centro per la giustizia minorile, le associazioni di volontariato e gli altri soggetti pubblici e privati interessati alle politiche di inclusione sociale dei detenuti, anche attraverso la sottoscrizione di protocolli finalizzati a favorire le intese per la realizzazione di una proficua azione integrata.

4. La Regione promuove l'attività degli sportelli informativi all'interno degli Istituti penitenziari allo scopo di:

a) garantire maggiormente i detenuti;

b) favorire l'attività degli operatori penitenziari;

c) favorire le attività di accompagnamento e di accoglienza dei detenuti prossimi alla fine della pena;

d) sostenere gli interventi di mediazione socio-sanitaria e di mediazione culturale di cui all'articolo 1, comma 5, lettera p) della legge regionale 24 marzo 2004, n. 5 (Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Modifiche alle leggi regionali 21 febbraio 1990, n. 14 e 12 marzo 2003, n. 2).

5. La Regione, al fine di porre attenzione alle problematiche relative alle vittime del reato e per ampliare spazi alternativi alle misure privative della libertà personale, sostiene, anche in via

sperimentale, l'organizzazione e la realizzazione di interventi e di progetti di mediazione penale, con particolare attenzione all'area dei minori, anche attraverso specifici provvedimenti della Giunta regionale.

Art. 5

Attività di sostegno alle donne detenute

1. La Regione promuove iniziative e progetti finalizzati alle esigenze specifiche delle donne detenute.
2. La Regione, d'intesa con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria ed attraverso il coinvolgimento degli Enti locali, delle Aziende Usl e dei soggetti di cui all'articolo 20 della legge regionale n. 2 del 2003, sostiene iniziative atte a favorire misure alternative alla detenzione per le donne detenute con figli minori, in armonia con la legge 8 marzo 2001, n. 40 (Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori).
3. Per la popolazione carceraria femminile si provvede ad attivare progetti tendenti a migliorare le condizioni di vita all'interno del carcere con opportuni interventi di assistenza sanitaria specialistica e di prevenzione mirata particolarmente ai problemi della donna.

Art. 6

Attività di istruzione e formazione

1. La Regione, d'intesa con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria ed il Centro per la giustizia minorile promuove il diritto di accesso ai percorsi di alfabetizzazione, di istruzione e formazione professionale, sia all'interno degli Istituti penitenziari che all'esterno, con particolare attenzione ai corsi di lingua italiana rivolti alla popolazione straniera.
2. La Regione concorre, d'intesa con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria ed il Centro per la giustizia minorile, alla programmazione di interventi formativi integrati, assicura il coordinamento fra gli attori dei diversi sistemi coinvolti nell'offerta di istruzione e formazione

professionale, così come previsto dalla legge regionale 30 giugno 2003, n. 12 (Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro).

3. La Regione, nel processo di istruzione e formazione professionale, favorisce la partecipazione dei soggetti istituzionali, dei soggetti di cui all'articolo 20 della legge regionale n. 2 del 2003 e di altri soggetti comunque interessati, realizzando interventi che tengano conto delle esigenze e delle tendenze del mercato del lavoro locale.

Art. 7

Formazione congiunta degli operatori

1. Ai sensi dell'articolo 40 della legge regionale n. 12 del 2003, la Regione sostiene, d'intesa con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria ed il Centro per la giustizia minorile, percorsi di aggiornamento a carattere interdisciplinare rivolti agli operatori dell'amministrazione penitenziaria, della giustizia minorile, dei servizi territoriali pubblici e privati, nonché delle associazioni di volontariato, come previsto dall'articolo 8 della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 12 (Norme per la valorizzazione delle organizzazioni di volontariato. Abrogazione della l.r. 2 settembre 1996, n. 37 (Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge quadro sul volontariato. Abrogazione della l.r. 31 maggio 1993, n. 26)).

Art. 8

Attività lavorativa

1. La Regione, d'intesa con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria ed il Centro per la giustizia minorile, e con il coinvolgimento degli Enti locali, delle Aziende UsI, delle

associazioni di volontariato e di altri soggetti pubblici e privati interessati, sostiene l'avvio e lo sviluppo di attività di orientamento, consulenza e motivazione al lavoro dei soggetti di cui al comma 1 dell'articolo 1, prevedendo forme di integrazione con i servizi per l'impiego già presenti sul territorio, così come previsto dalla legge 22 giugno 2000, n. 193 (Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti) e dalla legge regionale 1 agosto 2005, n. 17 (Norme per la promozione dell'occupazione, della qualità, della sicurezza e della regolarità del lavoro).

2. La Regione, in particolare, promuove progetti specifici, anche sperimentali, al fine di favorire la partecipazione di persone sottoposte a misure privative e limitative della libertà personale ad attività di imprenditorialità sociale.

3. La Regione, tramite gli strumenti di cui all'articolo 9 della legge regionale n. 17 del 2005, sostiene il reinserimento sociale delle persone di cui al comma 1 dell'articolo 1, ammesse al lavoro esterno ex articolo 21 della legge n. 354 del 1975, inerente l'ordinamento penitenziario, od ammesse ad altre misure alternative che richiedano il lavoro come elemento fondamentale del trattamento. Eroga altresì a favore dei loro datori di lavoro gli incentivi di cui all'articolo 10 della legge regionale n. 17 del 2005.

4. Nei limiti e con le modalità indicate dall'articolo 11 della legge regionale 4 febbraio 1994, n. 7 (Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale, attuazione della legge 8 novembre 1991, n. 381), la Regione favorisce la stipulazione di apposite convenzioni fra le amministrazioni pubbliche attive nei settori disciplinati dalla presente legge e le cooperative sociali, per la gestione e fornitura dei beni e servizi.

Art. 9

Funzioni di coordinamento e di controllo

1. La Regione promuove il coordinamento tra i diversi livelli istituzionali per l'attuazione delle disposizioni della presente legge.
2. La Giunta regionale attiva procedure volte alla stipulazione di protocolli d'intesa con il Ministero della Giustizia, nei quali siano individuate le azioni e gli interventi che la Regione ed il Ministero realizzano a favore dei minori imputati di reato e degli adulti sottoposti a misure penali restrittive e limitative della libertà, nonché le procedure di collaborazione e coordinamento tra le due amministrazioni.
3. Annualmente la Giunta regionale presenta alla Commissione assembleare competente una relazione contenente lo stato delle iniziative specificamente rivolte alla popolazione carceraria della regione. In tale relazione, inoltre, la Giunta informa sullo stato delle infrastrutture carcerarie, fornisce dati sugli indici di affollamento, sulla provenienza dei detenuti, sulle diverse tipologie di reato, sullo stato di salute dei detenuti, con particolare riferimento alla casistica delle patologie più gravi, sul livello di alfabetizzazione, sulle problematiche del lavoro e le emergenze di carattere sociale rilevate.
4. Le iniziative di cui al comma 3 riguardano in particolare:
 - a) l'entità e l'origine delle risorse utilizzate;
 - b) le misure adottate a sostegno della possibilità dei detenuti di fruire di regimi alternativi alla detenzione;
 - c) le politiche svolte in campo sanitario;
 - d) le misure effettuate, con fondi propri e con risorse comunitarie, nel campo delle politiche formative, del lavoro, dell'integrazione culturale e sociale dei detenuti;
 - e) l'entità e la tipologia delle commesse regionali riguardanti il lavoro svolto dai detenuti all'interno

ed all'esterno delle strutture penitenziarie, nonché gli interventi attuati nel campo dell'edilizia penitenziaria.

Art. 10

Ufficio del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale

(sostituito da art. 21 L.R. 27 settembre 2011, n. 13)

1. È istituito l'Ufficio del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, di seguito denominato 'Garante', al fine di contribuire a garantire, in conformità ai principi costituzionali e nell'ambito delle competenze regionali, i diritti delle persone presenti negli Istituti penitenziari, negli Istituti penali per i minori, nelle strutture sanitarie, in quanto sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio, nei centri di prima accoglienza, nei centri di assistenza temporanea per stranieri e in altri luoghi di restrizione o limitazione delle libertà personali.
2. Il Garante promuove iniziative per la diffusione di una cultura dei diritti dei detenuti, in collaborazione con gli Assessorati regionali competenti e con soggetti pubblici e privati. Opera altresì in collaborazione e collegamento con gli Assessorati regionali competenti e con soggetti pubblici e privati interessati, nonché con gli istituti di garanzia presenti a livello comunale.
3. Il Garante è scelto tra persone in possesso dei requisiti richiesti per l'elezione a consigliere regionale e di comprovata competenza ed esperienza professionale, almeno quinquennale, in ambito penitenziario, nel campo delle scienze giuridiche, delle scienze sociali o dei diritti umani. Deve offrire garanzia di probità, indipendenza, obiettività, competenza e capacità nell'esercizio delle proprie funzioni. Si applicano al Garante le cause di ineleggibilità ed incompatibilità previste dall'articolo 7, commi 2 e 3, nonché il comma 4 del medesimo articolo, della legge regionale n. 9 del 2005 "Istituzione del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza."

4. Il Garante opera in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e valutazione.
5. Il Garante è eletto dall'Assemblea legislativa con voto segreto. Ciascun consigliere può avanzare una candidatura motivata e accompagnata dal relativo curriculum. È eletto il candidato che ottiene i voti dei due terzi dei consiglieri assegnati alla Regione. Dopo la terza votazione, qualora non si raggiunga detto quorum, l'elezione è rimandata alla seduta del giorno successivo. In questa seduta, dopo due votazioni, ove il candidato non raggiunga i due terzi dei voti assegnati il Garante viene eletto con la maggioranza dei consiglieri assegnati alla Regione.
6. Il Garante resta in carica per cinque anni e non può essere rieletto. Alla scadenza del mandato resta in carica fino alla nomina del successore e comunque per un periodo di tempo non superiore a novanta giorni, entro il quale deve essere eletto il nuovo Garante.
7. Per quel che concerne la disciplina delle indennità del Garante, delle relazioni sull'attività, della sede e della programmazione delle sue attività, si applicano, rispettivamente, le disposizioni di cui agli articoli 10, 11, 12, comma 1, e 13 della legge regionale n. 9 del 2005.

Art. 11

Norma finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge si fa fronte con i fondi stanziati nelle Unità previsionali di base e relativi capitoli del bilancio regionale, anche apportando le eventuali modificazioni che si rendessero necessarie, o con l'istituzione di apposite Unità previsionali di base e relativi capitoli, che verranno dotati della necessaria disponibilità ai sensi di quanto disposto dall'articolo 37 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 (Ordinamento contabile della Regione Emilia-Romagna, abrogazione delle L.R. 6 luglio 1977, n. 31 e 27 marzo 1972, n. 4).

